

PARTE SECONDA



Cap. I. — La festa di S. Antonio abate.

1. Antica testa di S. Antonio. — 2. Macellazione delle vacche. — 3. *Panuzzi e*
divuzioni di S. Antonio. — 4. Leggende di S. Antonio. — 5. Fine della festa.

1. A poca distanza da Ciminna esiste una chiesa dedicata a S. Antonio abate. Essa ha un'origine antica, che non si può precisare per mancanza di documenti; però esisteva con certezza nella prima metà del secolo XVI. È la più grande di tutte le chiese, che sono fuori l'abitato, ed è divisa in tre navate sulle cui pareti si vedono rozze pitture rappresentanti alcuni episodi della vita del **santo**, le quali, secondo la tradizione, furono eseguite da un latitante, quando le chiese erano asili impenetrabili alla giustizia. Ora le dette pitture sono in parte distrutte per lavori **murari** fatti dopo.

Nella detta chiesa vi era la confraternita di S. Antonio e vi si celebrava ogni anno, a 17 gennaio, la festa di S. Antonio abate, e ciò da tempo antichissimo, come risulta da un documento del 1584, nel quale si legge che la detta festa si celebrava da tempo immemorabile. Essa merita di essere conosciuta per alcune usanze e leggende caratteristiche.

Nei tempi antichi era la festa principale del paese con molto concorso di forestieri, che affluivano dai paesi vicini e perfino da Palermo. Fra essi vi erano i preti albanesi del comune di Mezzoiuso, i quali officiavano nel loro rito ed erano alloggiati in alcune casette appartenenti alla chiesa, delle quali si vede ancora qualche avanzo. Una di queste, ancora esistente all'estremità dello abitato, prese il nome di ospedale di S. Antonio, e quando, per la decadenza della festa, venne meno il concorso dei forestieri, la chiesa volle per molto tempo continuare la sua ospitalità, facendo l'elemosina di un **tari** a ogni pellegrino che capitava nel paese.

Dai conti della festa, che **rimontano** al **1770**, si rileva che **anticamente** essa era preceduta da un **ottavario** e dalla vigilia, vi **era** suono di trombe e di tamburi con pifferi per la terra, sparo di **mortaretti**, apparato in chiesa, primo e secondo vespro, messa solenne in musica e processione del santo.

Nella vigilia, a mezzogiorno, vi era la **masculiata**, la **quale** distruggeva la malerva, specie di erba tanto nociva agli animali che fece nascere il seguente motto : *un mazzu di malerva ammazza centu cavaddi.*

Nel giorno della festa **il** popolo accorreva numeroso alla chiesa di S. Antonio per ringraziare il santo delle grazie ricevute o **per** ottenere i suoi favori, e quando per le intemperie o per **malattia** qualcuno non poteva farlo, rivolgeva al santo la seguente invocazione :

S. Antoni, nun pozzu viniri
C' è la nivi e nun pozzu **passari**
Vui m' aviti a **pirdunari**
 Si **'un** vi vegnu a visitali.

La funzione **più** solenne della festa era la processione. La bara del santo, tutta m legno e di **mediocre** fattura, è molto pesante e per portarla occorrevano tre castagnuoli e diciotto persone. Essa è formata da un piedistallo **quadrangolare** e da due gradini **alti** cinquanta **centimetri**. Sopra di esso poggia una gran sedia a **bracciuoli**, ornata di dragoni e serpenti **(1)**, sulla quale è seduta la **statua** del santo **più** grande del naturale e in abito di abate con l'aureola dietro la testa. Ha **la** faccia di **color** naturale e le **mani** nere, tiene **la** mano destra alzata **in** atto di benedire con le prime tre dita estese e le ultime due flesse e con la sinistra porta il bacolo o **pastorale**. Ai piedi del santo, sul piedistallo è poggiato a destra la mitra e a sinistra le fiamme e il **porcellino** nero. Dagli angoli del piedistallo **s'** innalzano quattro pilastri, formati ognuno da due colonnine tortili e al di sopra dei **capitelli** si intrecciano diagonalmente fra loro formando **una** specie di volta a cupola sopra la statua del santo. Al di sotto di detta cupola e ai lati dei

(1) Due dei tanti animali sotto le **quali** forme apparve il demonio al santo **anacoreta** nel deserto.

Dai conti della festa, che **rimontano** al **1770**, si rileva che **anticamente** essa era preceduta da un ottavario e dalla vigilia, vi **era** suono di trombe e di tamburi con **pifferi** per la **terra**, sparo di mortaretti, apparato in chiesa, primo e secondo vespro, messa solenne in musica e processione del santo.

Nella **vigilia**, a mezzogiorno, vi era la **masculiata**, la quale distruggeva la malerva, specie di erba tanto nociva agli animali che fece nascere il seguente motto : un **mazzu di malerva ammazza centu cavaddi**.

Nel giorno della festa il popolo accorreva numeroso alla chiesa di S. Antonio per ringraziare il santo delle grazie ricevute o **per** ottenere i suoi favori, e quando **per** le intemperie o per malattia qualcuno non poteva farlo, rivolgeva al santo la seguente invocazione :

S. Antoni, nun pozzu viniri
C' è la **nivi** e nun pozzu **passari**
Vui m' aviti a **pidunari**
 Si **'un** vi vegnu a **visitari**.

La funzione più solenne della festa era la processione. La bara del santo, tutta in legno e di **mediocre** fattura, è **molto** pesante e per **portarla** occorrevano tre castagnuoli e diciotto **persone**. Essa è formata da un piedistallo quadrangolare e da due gradini **alti** cinquanta centimetri. Sopra di esso poggia una gran sedia a **bracciuoli**, ornata di **dragoni e serpenti** (1), sulla quale è seduta la statua del santo più grande del naturale e in abito di abate con l'**aureola** dietro la testa. Ha la faccia di **color** naturale e le mani nere, tiene la mano destra alzata in atto di benedire con le prime tre dita estese e le ultime due flesse e con la sinistra porta il bacolo o **pastorale**. Ai piedi **del** santo, sul **pedistallo** è poggiato a destra la mitra e a sinistra le **fiamme** e il porceliino nero. **Dagli** angoli del piedistallo **s'** innalzano quattro pilastri, formati ognuno da due colonnine tortili e al di sopra dei capitelli si intrecciano diagonalmente fra loro formando **una** specie di volta a cupola sopra la statua del santo. Al di sotto di detta cupola e ai lati dei

(1) Due dei lanti **animali** **sotto** le quaii (orme **apparve** il **demonio** al **santo** **anacoreta** nel deserto.

detti **pilastr**i vi sono quattro **archi** semicircolari. La bara misura l'altezza di m. 3,50, compreso il piedistallo, oltre il finimento **della** sommità.

La detta statua era portata in processione dentro il paese, **attraversando** un torrente sempre in piena al tempo della festa e una via di campagna. Negli anni in cui le piogge e le nevi erano più abbondanti del **solito** e quindi rendevano la via impraticabile, era condotta in processione un'altra statua del santo, che si conserva nella chiesa di S. Domenico ed è chiamata dal popolo *S. Antoni lu nicu* per distinguerla **dall'altra** detta *S. Anioni lu granni*.

La festa finiva il giorno seguente con una messa celebrata per le anime dei benefattori, che avevano **lasciato** le rendite alla chiesa.

2. La solennità della festa era accresciuta dalla **macellazione** di alcune vacche, la cui carne si distribuiva gratuitamente a **tutti** i cittadini e ai forestieri. Infatti nel **1579** i rettori della chiesa di S. Antonio ottennero dal viceré di Sicilia di poter macellare otto vacche di gusto (1). Nel 1584 i suddetti rettori, visto l'**aumento** della devozione e **dell'affluenza** dei forestieri pei miracoli del **santo**, chiesero al viceré di quel tempo Marco Antonio Colonna di poterne macellare almeno venti, o più se ve ne fosse bisogno. Ma il **viceré**, con lettera del 9 gennaio, ne concesse solamente dodici. Nel **1629** l'affluenza dei forestieri era ancora tanta, che fu chiesto ed ottenuto di poterne macellare venti, e tale privilegio fu confermato il **15** gennaio 1640. Ma da **qual** tempo cominciò a diminuire il numero delle vacche macellate, finché nel 1845 si ridusse a tre e poco tempo dopo cessò del tutto (2).

(1) Le leggi in Sicilia **infiggevano** pene severissime a coloro che mandavano al macello i loro animali di **specie** bovina, onde per le **provviste della carne** si doveva spesso far venire il bestiame **dall'Africa** o da **altro** luogo. Leggi **assurde**, perché mentre riconoscevano l'importanza de* detti animali per l'agricoltura, facevano di tutto per farli mancare, impedendo il guadagno di coloro che ne **producevano**.

(2) La macellazione dei buoi per la **festa** di S. Antonio era una usanza di origine forse pagana. Infatti **Gregorio** Magno scriveva il 22 giugno del 601 a **Lorenzo** prete e a **Melito** abate, che **si** recavano in **Inghilterra**: Si dice che gli uomini di questa **Nazione** usino sacrificare dei buoi. Bisogna che questa usanza sia da essi convertita in solennità cristiana, che **essi** li uccidano non più come offer'a al diavolo, ma pei **banchetti** cristiani in nome ed onore di Dio, a **cui**, dopo di **essersi** satollati, renderanno grazie. Pitrè, Feste Patronali in Sicilia, **Torino** - Palermo, pag. LX.

Le vacche erano comprate a spese della chiesa e talvolta **offerte** dai devoti **del** santo. A questo proposito si racconta e si crede dal popolo, che una volta i rettori della chiesa, essendo andati in una masseria a chiedere l'elemosina di un animale bovino, ebbero concesso un toro furioso a condizione che **avessero** potuto legarlo con fune. Allora essi, in nome del santo, si avvicinarono ai detto toro che divenne subito quieto e si fece legare facilmente. Le vacche erano custodite da un boaro o date a **fida**, e la vigilia della festa macellate. La carne era benedetta solennemente e dopo cominciava **la** distribuzione, **nella** quale vi erano dei privilegi. Infatti un quarto di vacca toccava al barone del paese e un altro ai preti, fra i quali erano anche **i** privilegiati, perché **all'**arciprete spettava una testa di vacca, al cappellano notturno della **Madrice un'altra** testa e una quartara di sangue, ed al sacrestano della chiesa **li così di dintra**. La distribuzione della carne al popolo si faceva in proporzione **dell'**elemosina fatta al santo, e in quel giorno era vietata ai macellai la vendita della carne. Per darle maggior fragranza la carne era ornata con rami di alloro e di arancio, e si racconta che una **volta** in mezzo ai detti rami fu dimenticato un quarto di vacca, che **nell'**anno seguente fu trovato per **miracolo** del santo sano e fresco.

3. Oltre la carne, **si** davano **al** popolo dei panini (**panuzzi**), che erano grandi quanto un soldo di pane di quel tempo e **distribuivansi** alle confraternite, le quali intervenivano alla processione del **santo**. **Il** frumento era comprato a spese della chiesa; ma, cessata la macellazione delle vacche, i detti panini furono sostituiti da altri più piccoli senza lievito, detti **divuzioni** e fatti di varie forme, fra le quali quelle di **maiali** o di fiamme. Si facevano pure molti pani di S. Antonio e si distribuivano ai poveri. Ogni sacrestano che suonava **le** campane aveva diritto ad un pane, ma a quello di S. Antonio **spettava** anche un fiasco di vino, perché il giorno della festa, due ore prima di far giorno, sonava **lu patrinostu**, chiamato così **perchè** al suono di quella campana ogni persona doveva recitare un paternostro al santo della chiesa.

4. La distribuzione della carne e del pane fece nascere nel popolo una leggenda. S. Antonio era figlio di agiati e pii genitori, e sin dalla **fanciullezza** si esercitava **negli** atti di carità cristiana. Perciò aveva

l'abitudine di nascondere parte della carne destinata **all'**uso della famiglia, dividerla in fette e con un pezzo di pane darla ai poveri. Il padre si accorse del fatto e accusò i servi, ma questi erano innocenti e non tardarono a conoscerne **l'**autore. Infatti una mattina di gennaio essi chiamarono la madre di Antonio, mentre questi portava ai poveri la solita elemosina. **Ella** domandò al figlio che cosa avesse nelle mani, ed egli rispose: *rosi e sduri*, e così dicendo glieli mostrò. Allora la **madre**, meravigliata del fatto, disse al figlio: *figghiu o si santu o si magari, quannu rosi 'nta innaru?*

E da quel giorno in poi gli permise di fare quello che volesse. In segno di questa caritatevole abitudine del santo, si distribuivano carne e pane.

Anticamente **si** faceva nella festa *lu triunfu di li busi*, e nel 1768 furono pagati per compra di essi **tari** 5.

Un'altra usanza caratteristica della festa era la benedizione degli animali bovini, equini e ovini condotti dinanzi la chiesa, i quali erano benedetti da un prete in cotta e stola con **l'**aspersorio **d'**acqua lustrale. Agli animali che non potevano andarvi per malattie o altre ragioni, si faceva mangiare un po' di fieno benedetto, e nelle loro stalle si metteva un'immagine del santo. Alcuni devoti piegavano la figura in otto o più parti, mettendola dentro un sacchettino cucito e **appeso** alla parte superiore della *relina* in forma di abitino, per difendere **l'**animale da qualsiasi disgrazia. La facoltà di benedire gli animali, che S. Antonio ha comune con altri santi, gli venne da Dio concessa, secondo la **cre-**denza popolare, pel merito di avere sempre resistito al demonio, che gli apparve tante volte sotto forme di animali diversi.

L'esistenza delle fiamme sulla bara sopra descritta e il **color** nero delle mani del santo fecero nascere nella mente del popolino **un'**altra leggenda, la quale merita pure di essere raccontata.

I genitori di S. Antonio erano sterili e pregavano sempre il Signore per avere una prole, ma le loro preghiere rimasero per molto tempo **inascoltate**. Allora la **madre**, che n'era più **desiderosa**, si rivolse al demonio, il quale le promise un figlio maschio con la condizione che **all'**età di dodici anni glielo dovesse consegnare. La donna accettò il patto e da quel momento rimase incinta. Per questa ragione i coniugi sterili si raccomandano al detto santo e si racconta di uno, il

quale lo pregò con Unto **fervore** che ottenne tre figli in un **solo** parto, e si dice pure che egli abbia **esclamato : troppa grazia S. Antoni** (1).

Però il figlio, **ch'** era frutto di un patto col demonio fu da Dio **destinato** alla santità, e perciò cresceva con gii anni nella preghiera e nel timore di Dio. Ma arrivato **all'** età stabilita fu dalia **madre** , suo malgrado, consegnato al demonio, che lo portò **all'** inferno. Ivi per la sua santità il **giovanetto** non potè entrare e però fu messo a sedere dinanzi la porta, dalla quale uscivano ed entravano i demoni carichi di legna per alimentare il fuoco **dell'** inferno. Allora Antonio, **fattosi** portare da essi un bastone **nè** diritto **nè** torto, dava legnate a tutti i demoni, che decisero **di** riportarlo alla casa paterna, ma **vollero** che **egli** , prima di partire, toccasse con tre dita la **porta dell'** inferno. Ritornato a casa, Antonio vi rimase poco tempo e, conoscendo **le** gravi pene che si soffrono in quel luogo, abbandonò **le** ricchezze paterne e se ne andò nel deserto, dove visse sempre da anacoreta. **Ivi** i demoni per vendetta di **quello** che avevano sofferto, lo tormentarono in tanti **modi** , apparendogli in forma **di** animali **diversi** , che alle preghiere del santo fuggivano gettando fiamme dietro a loro. E tale credenza è nata dal fatto che il **porcellino** esistente sopra la bara ai piedi del santo è di **color** nero.

Ma il popolo, che ragiona con una logica sua propria, ha fatto **di** questo immondo animale, rappresentante il demonio, un protetto del santo, e **l' invoca nelle malattie** di esso per ottenerne la guarigione. Perciò **alcuni** lo chiamano **il** santo dei porci, e **'Ntoni porcu** si dice per offesa a chi porta questo nome. Ma **il** santo se ne offende e li punisce con legnate date nel sonno, con una terribile **malattia** detta fuoco di S. Antonio (**erpes zoster**) (2), e non li lascia in pace neppure dopo la morte, perché li punisce con le pene **dell'** inferno. Perciò è abitudine **generale** delle persone devote di aggiungere nelle preghiere un **patrinostu a S. Antoni** per la liberazione **dalle** pene **dall'** inferno.

(1) L' origine di questo motto è raccontata diversamente da alcuni scrittori, ma, comunque **sia** , si ripete a proposito di qualcosa di eccessivo, che riesca dannoso appunto per questo.

(2) **Malattia** infiammatoria della pelle, simile a una **scottatura** , che gli antichi chiamavano fuoco **sacro** (Ceiso), fuoco di S. Antonio. E **focu di S. Antoni** si dice per imprecazione (**gastima**) a chi si vuoi male.

Ma la credenza del popolo non è **verisimile**, poiché se il porco rappresenta una delle tante metamorfosi animalesche del demonio, non poteva il santo **elevarsi** a protettore di questo animale e farsene un compagno **inseparabile**, che io segue in attitudine umile e quasi **affettuosa**. **Nè** poi è certo che il demonio sia apparso al santo **in** forma di porco, perché nelle Vite dei Santi Padri non troviamo alcuno accenno di cotesta diabolica metamorfosi (1). Perché dunque S. Antonio è il protettore dei suini, e per estensione, anche dei cavalli, dei muli, degli asini e delle vacche?

La spiegazione più **attendibile** data finora è riportata da Alessio Di Giovanni nel n. 1, anno IV del Bollettino del Provveditorato agli studi della **Sicilia** ed è la seguente.

In un paese del Delfinato in Francia c'era un convento di monaci chiamati Antoniani. Avvenne un **giorno** che le mandre di porci dei dintorni e anche quella del convento furono invase da un male strano e così **violento** che le povere bestie ne morivano a vista d'occhio, e sarebbero tutte perite se gli Antoniani non avessero trovato un rimedio **meraviglioso**. Per riconoscenza ai monaci i loro porci godettero di particolari immunità e per **ricoscerli** facilmente **dagli** altri portavano, come contrassegno, una campanella appesa ad un collare di cuoio. Da ciò venne **l'uso**, che si sparse poi dovunque, di ritrarre ai piedi del **santo** un **porcellino** col collare di cuoio e la relativa campanella, che i pittori in seguito, ignari del fatto, attaccarono ai pastorale.

S. Antonio è anche il protettore del fuoco, e si invoca anche nei casi **d'incendio**, **perchè** egli vide e toccò con le dita il fuoco dello inferno.

La giornata in cui si celebrava la festa di S. Antonio soleva essere **nè** buona **nè** cattiva, e da ciò nacque il motto: **Sant'Anturii menza tinta e menza bona**.

La festa di S. Antonio **segnava** la fine della semina dei cereali: **finu a S. Antoni li simenti su boni**. Era creduta il periodo più freddo

(1) Infatti nelle dette **Vite** e **precisamente** in quella del detto tanto **compilata da S. Atanasio vescovo d'Alessandria** *i narra che il demonio apparve ad **esso** in forme di **angeli**, monaci, giganti, Satana in persona, in apparenza di **uomo grandissimo**, cavalieri armati e fiere varie e **mostruose**, non mai di porco.

dell'anno : 5. *Lorenzu la gran calura, S. Anioni la gran friddura, l'una e l'atra poco dura.* Le donne e le **massaie** aspettavano la festa di S. Antonio, perché le **galline** ricominciavano a **fare** le uova : *pi S. Antoni li tinti e li boni* (galline).

Essa segnava, come in tutti i paesi anche fuori di Sicilia, il principio del carnevale, a causa forse del protetto del santo, che è simbolo delle cose carnevalesche e del fatto che a **17** gennaio le feste natalizie sono chiuse.

Ora **la** festa è finita da molti anni, la chiesa è cadente e la statua del santo fu portata alla **Madrice**, dove si trova.



SS. *Crocifisso*

Cap. II. — La festa del SS. Crocifisso.

I. Origine e attrattive principali della **festa**. — 2. **Processione** delle torce. — **Processione della** sacra immagine. — 4. Antiche usanze della **festa**.

1. La **festa** del SS. Crocifisso, che si venera nella chiesa di S. Giovanni Battista, è stata sempre la più **solenne**. Essa fu celebrata la prima volta nel 1651 e da **quell'anno** in poi non è venuto mai meno il fervore del popolo; si celebrava il primo giorno di maggio, ma per attrarre maggior numero di forestieri da molti **anni** è stata trasferita alla prima domenica del detto mese. Però il popolo continua a festeggiare anche il primo maggio, astenendosi dal lavoro e ascoltando la messa.

La chiesa è illuminata a luce elettrica nella sera del **vespro** e la messa solenne del giorno seguente, alla quale assiste la rappresentanza municipale, è cantata a piena orchestra, formata da molti sonatori di strumenti musicali a corda e a fiato e da una schiera di cantori, e per accrescere la solennità delle funzioni sacre si è introdotta da alcuni la **usanza di** far predicare l'ottavario da un oratore rinomato.

Le strade sono animate dal suono della banda **musicale**, dei tamburi e dei pifferi, dal rimbombo di mortaretti e dalle corse di bärberi, ora alquanto in ribasso, e sfoggio generale di abiti nuovi. Accrescono solennità alla festa e divertono il popolo trattenimenti musicali in apposito palco, illuminazione ad archi con lampade **elettriche**, palloni **aerostatici**, e infine sparo di fuochi artificiali, consistenti in razzi, mortaretti, bombe e macchina pirotecnica, il cui disegno riproduce con gli sfolgoranti colori **dell'iride** il prospetto della chiesa di S. Giovanni Battista o qualche fatto allusivo alla festa del Crocifisso. Vi è pure fiera di bestiame introdotta con D. R. **dell'8** gennaio 1853.

Ma le maggiori attrattive sono la processione delle torce e quella della sacra immagine.

2. La processione delle torce è preceduta dallo stendardo e dalla banda musicale, i cui componenti procedevano un tempo a cavallo. Seguono in due file circa trecento animali elegantemente bardati e cavalcati dai loro padroni, dei quali ognuno porta una torcia parata con nastri di seta a vari colori, raccolti a cocche o a festoni, con fiori artificiali, con figure dei SS. Crocifisso e qualcuna anche con carte monete. Vengono infine altri animali ornati con sonagliera al capo e alla coda, coperti da panno a colore (*curigghiuni*) e carichi di frumento dato in elemosina al Crocifisso. Legati pel capestro l'uno dopo l'altro in numero di due o più i detti animali sono guidati dai padroni, i quali gettano per le strade ceci abbrustoliti, confetti ed altri dolci (1).

La processione comincia dalla via Umberto I, percorre ogni anno le medesime vie e finisce dinanzi la chiesa di S. Giovanni Battista. Ivi giunto ogni individuo a cavallo si scopre devotamente il capo dinanzi l'immagine del Crocifisso, collocata sulla bara nel centro della detta chiesa, e si allontana; ma chi guida animali carichi di frumento si scopre pure il capo, poi fa il segno della croce e recita a voce bassa alcune preghiere, dopo le quali si segna una seconda volta, si copre col berretto e fatti alcuni giri si allontana. Infine arriva quello che guida la retina composta di sette muli, e dopo aver fatta la solita preghiera comincia i giri che gli animali, già addestrati, compiono parecchie volte in mezzo al silenzio della folla. Ma l'inappuntabilità dei movimenti suscita l'ammirazione della folla, che infine scoppia in applausi e in battimani diretti al guidatore, il quale, ringraziando col berretto in mano e lanciando con l'altra confetti e dolci, si allontana.

3. La processione della sacra immagine è la funzione più solenne della festa, e nel 1870, essendo proibite tutte le processioni, esclusa quella del santo patrono, il Consiglio comunale si riunì in seduta straordinaria il 30 aprile, dichiarando il SS. Crocifisso patrono principale del paese.

Preso devotamente dalla sua nicchia con tutti gli emblemi che l'adornano, cioè il diadema, la corona di spine, il cinto, e una

(1) L'offerta del grano si fa in tanti altri paesi per ringraziare il santo del raccolto abbondante • per grazie ricevute.

gioia **d'** oro con pietre rosse, la sacra immagine è collocata **sulla** bara nel centro della chiesa. Allora alcuni devoti toccano la detta immagine con pannolini, che conservano per **ottenere** la guarigione di piaghe e di altre malattie.

La bara è **di** forma quadrangolare, il cui lato è lungo m. **1,65** ed è alta m. 1,82 oltre la croce. Essa è **formata** dalla zoccolo, dalla bara propriamente detta e dalla croce della sacra immagine.

Lo zoccolo fu eseguito nel **1902** dal maestro falegname Antonino Alesi ed è adorno da vari putti, da quattro angioletti in atto di **suonare** strumenti da fiato, da emblemi della passione e da altri segni della umana redenzione. La bara poggia sopra lo zoccolo e nella parte superiore porta nel centro un piedistallo, su cui è piantata la croce, e agli angoli quattro statuette di legno indorato, alte m. 0,90 circa e rappresentanti la **Madonna**, S. Giovanni, Santa Maria Maddalena e Maria Cleofe, che, secondo il vangelo di S. Giovanni, erano vicini alla croce, ove morì il Redentore. Agli angoli della bara e al disotto delle statuette sopra descritte esistono quattro piccoli angeli recanti rispettivamente **nelle** mani una lancia, una piccola colonna, un chiodo e una scaletta, e ai lati quattro scudi aventi nel centro un piccolo **ovale**, su cui **un** tempo era dipinto un mistero doloroso, e attorno ad esso dei piccoli angeli e festoni.

Così disposta la sacra immagine, comincia la processione. Precedono su due file bene ordinate parecchie centinaia di persone **d'**ambo i sessi con torce di cera **accese**, seguono le confraternite, la statua di S. Vito, il clero e infine la sacra immagine, portata a **spalla** da quaranta individui in mutande bianche con fascia rossa cinta ai lombi e scarpe bianche, e seguita dalla rappresentanza municipale, dalla banda musicale e da un popolo immenso, che alterna la musica ai canti sacri e **specialmente** al rosario del SS. Crocifisso.

Nel corso della processione i portatori della bara dicono ogni tanto a coro e ad alta voce i seguenti mottetti :

*La grazia di l' arma, la saluti e la **binidizioni** di la campagna ci **avemu a dumannari a stu patri amurusu dicennu: Viva lu patri di li grazii.***

*E cui **nisciu chiddu chi governa celu, terra e mari?** e cui voli **grazii ricurri a stu patri amurusu dicennu: Viva lu patri di li grazii.***

E cui **nisciu lu medicu** di tutti li malati? **chiddu** chi guarisci cechi, **surdi** e muti e cui **voli** grazii ricurri a stu patri amurusu dicennu: Viva **lu patri** di li grazii.

Triunfa lu celu e la terra **chiamannu** stu patri amurusu dicennu: Viva.

E cui **s' arricogghi** lu patri di li peccaturà **dicennu: Viva.**

Cu **veru** cori e cu vera fidi **l'amu** a **chiamari** a stu patri di **misiricordia** dicennu: **Viva.**

La **processione** si ferma alla **Madrice** e continua il giorno seguente fino al luogo di partenza.

4. Nei tempi **passati** la processione si svolgeva in modo alquanto diverso. La bara era portata a **spalla** da ottanta individui in pedule e in mutande bianche con fascia rossa cinta ai **lombi**, e faceva due sole fermate: 1* una alla Madrice e l'altra a S. Croce del Canale, **ove**, secondo la tradizione, la sacra immagine operò il primo miracolo.

La processione si compiva in unica volta, e ad essa intervenivano tutte le confraternite con le loro statue, coi tamburi e coi gonfaloni, e fino alla legge di **soppressione** del 7 luglio 1866 intervenivano pure, dopo le confraternite, tutti i religiosi dei vari conventi col seguente ordine: Cappuccini, Paolini, Carmelitani, Francescani e Domenicani. Nella prima processione, avvenuta **nel 1651**, la sacra immagine operò molti prodigi, che furono narrati dal dottore in Sacra Teologia D. Santo Gigante nella sua *Historia della miraculosa immagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, conservata **nell'** archivio della chiesa di S. Giovanni Battista.

5. Accenno **infine** ad altre antiche usanze della festa, le quali ora sono scomparse.

L'usanza più degna di ammirazione e nello stesso tempo più commovente era la processione di alcuni ceti popolari, particolarmente contadini, recanti doni promessi al SS. Crocifisso nel corso **dell'** anno: agnelli, capretti, piccioni, galline, lana, cacio, denaro, torce di cera ed altro. Tale usanza cessò nella prima metà del secolo scorso, trasformandosi a poco a poco nella processione delle torce, della quale **si** fa menzione per la prima volta nel 1842. Nel teatro, **ch'era** allora

nel quartiere della Fontanella, si davano rappresentazioni sacre per dilettare il popolo, che vi **accorreva** numeroso. Nel **1765**, in cui fu celebrata una festa più solenne del solito, furono erogate dalla chiesa di S. Giovanni Battista onze 4 per pagamento ai **comici**, che rappresentarono un' opera di S. Rosalia. Le dette rappresentazioni durarono **fino** a primordi del secolo scorso, quando cessò di esistere il detto teatro.

Per fare risaltare agli occhi del popolo i misteri della croce e del Crocifisso si facevano le **così** dette processioni reali. Si sceglieva un fatto sacro per lo più allusivo alla festa, ogni personaggio era vestito in modo **bizzarro**, portando un motto analogo al suo significato, e tutti procedevano ordinati in mezzo a festosi **concerti**. Sono note le processioni degli anni 1762, 1765, **1796** e **1797**, delle quali parleremo in seguito.

La mattina **della** festa, prima di far giorno si faceva il cosiddetto **trionfu di li busi**, il quale consisteva in una processione di uomini recanti in mano un manipolo di bure (**ampelodesmo**) accese e **percorrenti** le medesime strade della sacra immagine.

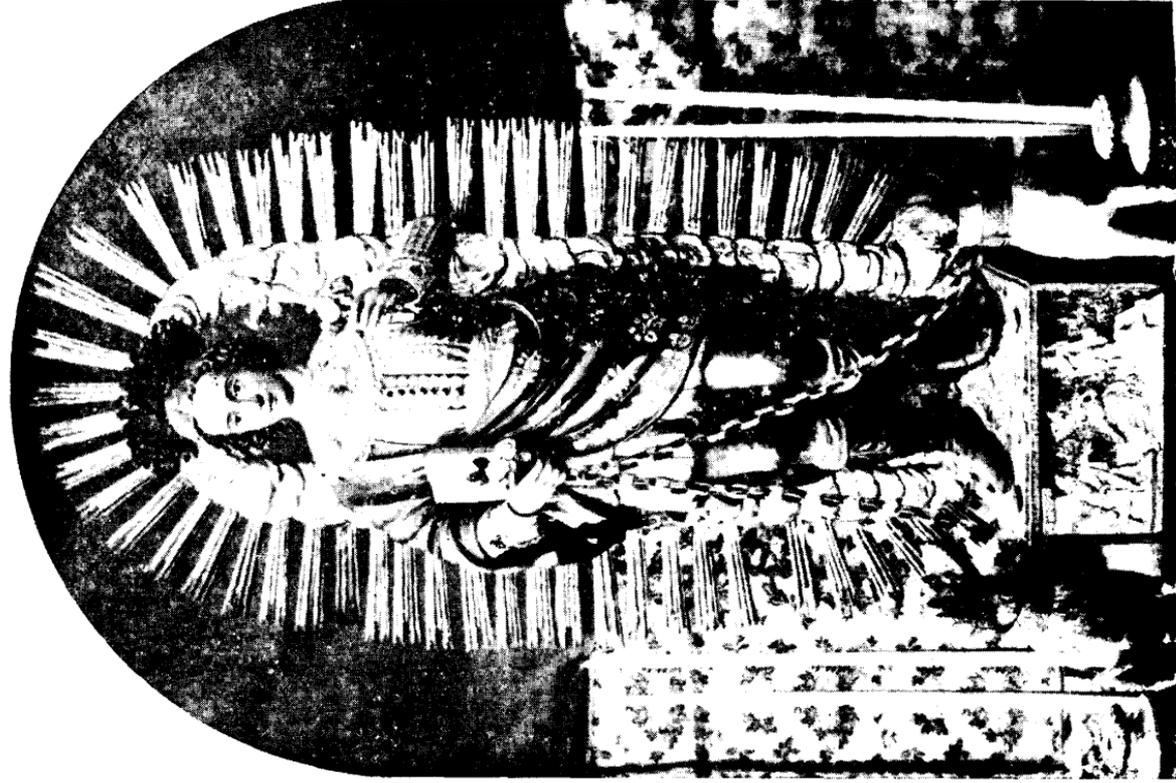
I musicanti, chiamati allora trombettieri, il giorno della festa **si** dividevano in due gruppi, che percorrevano le strade del paese suonando davanti le porte delle case per avere dei **regali** in denaro. Ogni rettore della chiesa dava due **tarì** e ogni persona civile un carlino. Tale usanza fu continuata in **seguito** per parecchio tempo da violinisti da strapazzo di altri paesi, particolarmente di **Caccamo**, che strimpellavano di porta in porta pel regalo di qualche soldo.

Un'altra usanza, che durò fino a pochi **anni** addietro, fu il giuoco dello stendardo. I tamburini e i pifferi si sbizzarrivano a suonare per le strade, accompagnati **dallo** stendardiere. In alcuni luoghi questo si fermava insieme coi suonatori e cominciava il giuoco, che consisteva in alcuni esercizi di equilibrio. Egli metteva successivamente lo stendardo sulla mano, **sull'avambraccio**, sulla **spalla**, sul petto, sul mento, e sulla fronte, e in tali posizioni si muoveva dinanzi alla folla, che assisteva allo spettacolo, mentre i suonatori seguivano con i loro suoni i movimenti *di la stinnarderi*. Questi era infine applaudito e riceveva, coi suonatori, il tradizionale bicchiere di vino.

Non vi era ceto popolare che nel giorno della festa non manifestasse la sua devozione al Crocifisso. Intatti i gessaioli nel corso della

processione facevano sparare migliaia di **mortaretti**, i caprai regalavano agnellini, caci e ricotte, i contadini offrivano altri regali e anche le donne più povere davano galline, pollastre e ammitti per fornire la chiesa di biancheria.

La devozione al Crocifisso si conserva **tuttora** viva nel popolo, anche **negl'** individui che sono emigrati **in** America, i quali fondarono nella città di Chicago una società di mutuo soccorso intitolata Gesù Crocifisso di Ciminna, composta da un migliaio circa di soci.



S. Vito - 1000 di Cimenna

Per devozione **al** loro patrono i Ciminnesi residenti in America fondarono ivi molti anni addietro **un'** associazione intitolata S. Vito di Ciminna, che è una delle più benemerite e floride associazioni coloniali.

3. Nei **tempi** passati vi era un gran mercato, che durava **15** giorni e faceva accorrere dai paesi vicini molti forestieri.

Si vendevano merci **di** ogni genere : tessuti di lana, di cotone e di seta, lavori in oro ed argento, oggetti di vetro e di **maiolica**, utensili di rame e di ferro, cuoiami, calzature, stoviglie e inoltre gingilli e giocattoli d'ogni specie : trombette, tamburi e tamburelli a sonagli, zuffoli e scacciapensieri, e vi erano pure **pasticcieri** e **torronai** che espongono la loro mercé in **bancati** coperti da tendoni.

Nella settimana che precedeva la festa, accorrevano in Ciminna numerosi mercanti forestieri, particolarmente di Palermo e di Termini Imerese, i quali trasportavano le loro mercanzie su animali da soma e **l'esponevano in** baracche o logge costruite nella strada delle *Vuccherie*, **oggi** via Umberto I.

Ogni baracca aveva la forma quadrata, col lato lungo una canna (m. 2,06). Lateralmente e di dietro era chiusa da tavole, e al davanti aveva un tendone che si alzava e si abbassava secondo il bisogno. Al di sopra era coperta da un graticolato di listoni e da tegoli che erano forniti gratuitamente da tutti *li stazzunara* del paese.

Le logge dei **pannieri** erano circa **12** disposte lungo il muro laterale della chiesa **di** S. Domenico, quelle degli orefici da 6 a 8, lungo il muro compreso fra la chiesa della Raccomandata e il principio della via Alvano e quelle dei macellai da 5 a 6, lungo il muro che fa **angolo** con la via **Fontanella**. Durante la notte le logge erano custodite da una guardia urbana.

Alla estremità della detta via era l'antico stazzone con le cassette **dei quartarara**, dinanzi alle quali si vendevano i prodotti della loro industria, e infine fuori **l'abitato**, **nel** piano chiamato della **Apurchiarola**, vi era la fiera del bestiame.

Per le difficoltà del commercio e per la mancanza di vie rotabili si difettava allora in Ciminna di negozi, e quindi i cittadini e gli abitanti dei paesi vicini aspettavano i giorni del mercato per fare provvista **del** bisognevole. Però dopo il 1860 il commercio cominciò ad attivarsi, sorse qualche bottega più o meno fornita di ogni necessario,

e il mercato perde **d'importanza**, finché verso il **1870** cessò di esistere e ora nessuno lo ricorda più.

La festa aveva termine coi fuochi artificiali, dopo i quali cominciavano i così detti notturni composti da cantatori con suono di chitarre e mandolini, per cantare canzoni d'amore, per lo più a pagamento, davanti le porte delle donne amate. Il giorno dopo ricominciava la solita vita e bisognava fare i conti coi creditori, che per antica usanza aspettavano quella festa per essere pagati.

Cap. IV. — La Settimana Santa.

1. La *trasuta dell'ulivo*. — 2. Domenica delle palme. — 3. Giovedì Santo. — 4. Venerdì Santo. — 5. Sabato Santo.

1. Le funzioni della settimana santa in Ciminna cominciano il mercoledì che precede la domenica delle palme. Nel detto giorno, alle ore 19 italiane suonano a stormo tutte le campane e a quel suono si **raccogliono** davanti alla Madrice moltissimi ragazzi di ambo i sessi, e anticamente anche adulti, portanti rami di ulivo. Quindi percorrono le strade principali del paese e infine ritornano al luogo di partenza, gridando sempre a breve intervalli: *Viva l'ulivo*.

La detta funzione si chiama *la trasuta dell'ulivo* e rappresenta, secondo il popolino, la fuga di Gesù **nell'orto** di Getsemani. Si crede che **nel** detto giorno e nella detta ora egli, essendo cercato a morte dai Giudei, si nascose sotto una pianta di ginestra, che **lo** tradì e allora si rifugiò sotto un albero di ulivo, il **quale**, abbassando i rami, lo sottrasse alla vista dei suoi nemici. Per tale ragione la ginestra fu **maledetta** da Dio e scoppietta quando arde, l'ulivo invece fu benedetto ed acclamato dal popolo.

2. *Domenica delle palme*. — In tale giorno si raccolgono di nuovo **nella** chiesa madre molti fanciulli con **palme** e ramoscelli d'ulivo adorni di nastri di vari colori. Avuta la benedizione **del** prete, ritornano a casa, dove mettono un ramoscello **dell'ulivo** benedetto dietro l'**uscio** per essere liberati da ogni **male** e ne portano qualche altro nelle campane per evitare la **mal'** annata.

Lunedì, martedì e mercoledì santo. — In questi giorni non si celebra alcuna funzione religiosa, ma nei tempi passati si lavorava attivamente per la preparazione dei sepolcri.

3. *Giovedì santo*. — Le funzioni più importanti della settimana santa cominciano il giovedì. La mattina si legano le campane che si

sciogliono il sabato santo dopo *la calata di la tila* (1). Durante il detto periodo è vietato ogni altro rumore, e anche i caprai tolgono le campane ai loro animali.

Nei tempi passati, in cui il precetto del digiuno era osservato quasi da tutti, vi erano alcuni i quali facevano *lu trapassu*, che consisteva nel digiuno fatto in tutto il tempo che sono legate le **campane**. Chi faceva *lu trapassu* per **sette** anni era sicuro di ottenere il paradiso; ma se moriva durante il tempo del digiuno era condannato all'**inferno**, poiché è peccato di superbia il voler fare una penitenza superiore alle forze umane.

Le funzioni più solenni si fanno nella chiesa Madre, dove la mattina si recano tutte le confraternite per adempiere al precetto pasquale. Un tempo interveniva anche la rappresentanza comunale, i cui componenti si comunicavano anche essi, e il sindaco riceveva la chiave del sepolcro. Ma la cerimonia più bella era la lavanda dei piedi, che cessò un decennio addietro circa.

In mezzo alla navata centrale della chiesa si disponeva una mensa a tredici posti imbandita con pane, vino, frutta e un agnello di pasta reale. Dodici poveri vestiti **con** camice e stola violacea a tracolla sedevano alla detta mensa e rappresentavano gli apostoli. Il tredicesimo posto, che era quello del divino Maestro, era occupato **dall'** arciprete **pro** tempore, il quale benediceva la mensa e quindi assisteva alla cena. Alla fine di questa esso lavava i piedi agli apostoli, i quali dopo la funzione, ricevevano in regalo un **tari** per ciascuno.

Nelle ore pomeridiane si fa la visita ai sepolcri, che ora consistono in poche candele e pochi fiori e non presentano più alcuna attrattiva. Ma nei tempi passati si facevano con molta magnificenza in **tutte** le chiese. Si sceglieva un fatto **dell'** antico o del nuovo testamento e si rappresentava con figure in rilievo di grandezza naturale, le quali piacevano assai al popolo. Dei fatti **dell'** antico testamento si ricordano i seguenti: **l'uccisione di Abele**, il sacrificio di Abramo, il sogno di Giacobbe, il passaggio del mare Rosso, la caduta della manna agli Ebrei nel deserto, il rovetto ardente di Mosè, il sole fermato da **Giosuè**, ecc. Ma' per lo più si sceglievano fatti relativi alla vita e alla

(1) È un telone di colore **turchino**, su cui è dipinta a **grande pennellate** la «cena del calvario».

Cap. III. — La **festa** di S. Vito.

1. I **sette martedì** che precedono la **festa**. — 2. La fetta **attuale**. — 3. Il **mercato antico**.

1. Come tutti i santi patroni S. Vito ha due feste, l'una il 15 giugno e l'altra la prima domenica di settembre, l'una campestre e l'altra cittadina.

La **festa** del 15 giugno è preceduta ogni anno da sette martedì, che si celebrano nel **santuario** del santo fuori il paese. Vi si celebra la messa con intervento del popolo e della banda musicale e si porta in **processione** il simulacro fuori la chiesa.

I martedì sono celebrati a spese delle varie classi del popolo. Infatti il primo è fatto dai **vucceri**, il secondo dai **picurara**, il terzo dai **vardiddara**, il quarto dai **varveri**, il quinto dai **carrilleri**, il sesto dai **muratura**, e il settimo da tutto il popolo. Fra le dette classi avvenivano un tempo delle gare per la celebrazione dei singoli martedì.

2. La festa della prima domenica di settembre è la più importante del paese dopo quella del Crocifisso, e vi è pure ogni anno grande affluenza di forestieri dei paesi vicini. È la festa patronale, la festa per eccellenza di Ciminna.

Essa rimonta al 1672 e ricorda la **traslazione** in Ciminna delle reliquie del santo, avvenuta nel detto anno.

Vi è **fiera** di bestiame, istituita da tempo immemorabile, suono di banda musicale, corse di bārberi, illuminazione nelle strade con lampade **elettriche**, sparo di fuochi artificiali e processione del simulacro (1) e delle dette reliquie racchiuse in una urna d* argento, con intervento del clero e della confraternita del santo. Si dice per tradizione che verso il 1800 vi fu anche una processione figurata della vita del santo.

(1) Esso fu **restaurato** a cura dell'abate D. Vito La Porta nel 1828.

passione di Gesù Cristo : la samaritana al pozzo di **Sichem**, l'ultima cena, Gesù **nell'**orto di Getsemani, il bacio di Giuda, la morte di Giuda, la flagellazione, l'**incoronazione** di spine, la caduta di Gesù sotto la croce, l'incontro di Gesù con la Veronica, la crocifissione, ecc. Alcune **volte** il fatto era rappresentato con tappeti di sabbia mescolata con colori. Però vi erano sempre a profusione candele e fiori naturali e artificiali con ampolle a vari colori, piantine di grano cresciute al buio (**lavureddi**), rami di cipressi ed altro. I migliori sepolcri erano quelli delle chiese di S. Francesco, S. Domenico, Carmine, S. Benedetto e Cappuccini.

Anche la visita ai sepolcri nei tempi sopra accennati si faceva con maggiore devozione ed affluenza di popolo. Tutte le confraternite del paese facevano in processione la visita ai sepolcri, alcune delle quali procedevano in silenzio **ed** altre erano seguite da gruppi musicali, che suonavano marce funebri, alternate con mesti canti dei confrati nelle loro divise.

4. **Venerdì santo**. — Questo giorno è considerato come il più sacro della settimana santa ed è interamente dedicato alle sue meste funzioni. Gli operai si astengono dal lavoro e nessun fabbro ferraio osa fare chiodi e ferrare animali, nei circoli i soci **si** astengono dal giuoco alle carte, *e* il precetto del digiuno, se non da tutti come un tempo, è osservato generalmente e da taluni fatto con cibarsi solamente di pane ed acqua, poiché è **credenza** del popolino che nel detto giorno digiunino anche gli uccelli.

Di tutte le funzioni sopra accennate la più importante è la processione detta dei misteri, che rappresenta la passione e la morte di Gesù e fa accorrere molti forestieri dei paesi vicini.

Due ore prima di fare giorno, un individuo percorre le vie della processione, suonando una bättola (**tròccula**), per darne il primo avviso. **Un'**ora dopo altri due individui, con alcuni ragazzi forniti di bättole, fanno lo **stesso** giro per darne il secondo ed ultimo avviso. Si sente prima un lungo **squillo** di tromba, poi tre colpi di tamburo separati fra loro da un breve intervallo e infine il suono delle bättole. Segue un **lungo** intervallo, dopo il quale si ricomincia da capo. Tali strumenti, nella fantasia dei popolino, rappresentano quelli dei soldati che condussero Gesù **all'**estremo supplizio. Finalmente **all'**alba comincia la processione che parte **dalla** chiesa del Purgatorio.

Precedono alcuni ragazzi con bàttole e uno stendardo nero. Viene dopo il primo mistero, **tatto** in grandezza naturale e rappresentante Gesù che prega **nell'orto di Getsemani**, seguito da una confraternita che prosegue su due file con corone di spine sul capo, recitando il rosario. Con lo stesso ordine vengono dopo **gli** altri misteri, cioè quelli rappresentanti la flagellazione, l'incoronazione di spine, la caduta sotto **il** peso della croce e la crocifissione con le **rispettive** confraternite. Dietro i detti misteri è portata **un'**urna di legno vuota, che rappresenta il sepolcro di Cristo, seguita da **un'**altra confraternita. A questa segue un gruppo della Pietà consistente nella Madonna col Signore morto sulle ginocchia. Vengono dietro un centinaio di ragazzine dai 4 agli 8 anni dette **li munacheddi**, vestite con veste e manto neri, fazzoletto e grembiule bianchi, portando ognuna un emblema delle passioni (calice, crocifisso, umetta, **scaletta** di legno, ritratto della Veronica, ciocca di capelli, fiori, lancia, **ecc.**). Una di esse porta il diadema sul capo e una spada di argento sul petto e rappresenta l'Addolorata, e infine il Cristo morto sopra una barella di tela chiamata **littirinu**. La processione è chiusa dalla banda musicale, che suona marce funebri alternate coi versetti del Miserere e **il** Popule **meus**, e dopo aver visitato i sepolcri finisce nella detta chiesa del Purgatorio.

Alle ore 18 italiane comincia la predica detta **dell'agonia** nella chiesa di S. Giovanni Battista. **Ivi** il vapore acqueo emesso coi fiati si condensa sulle colonne calcaree della chiesa in forma di sudore, che il popolino crede **di** origine miracolosa. Alle ore **21** la campana della chiesa suona cinque tocchi seguiti dallo sparo di **altrettanti** mortaretti, e a quel segno le persone devote, ovunque si trovino, si scoprono il capo e recitano delle preghiere.

La sera ha luogo la processione chiamata **della** Sulità. Alle ore 22 italiane è dato il primo avviso da due confrati della confraternita del Sabato, dei quali ognuno porta un tamburo parato a lutto, suonando ad intervalli per le vie principali alcuni colpi **bum !... bum !... bum !...** seguiti da rulli. Fino ad alcuni anni addietro i **detti** confrati portavano sul capo una berretta nera. **Un'**ora dopo è dato il secondo avviso dalla banda musicale, che percorre le medesime strade suonando marce funebri. **All'**avemaria comincia la processione, che esce dalla chiesa del Purgatorio.

Precedono due tamburi, quindi seguono due **lunghe** file di persone

portanti candele di cera con cartocci di carta briglia bianca o a colore (**coppu**). Vengono dopo **un'**urna di legno contenente il Cristo morto, le confraternite e **infine** il simulacro di Maria Addolorata seguito dalla banda musicale che suona marce funebri e dal popolo.

Finita la processione il detto simulacro è collocato in mezzo alla piazza Umberto I, dove un oratore sacro fa la predica dei dolori di Maria, e quindi è ricondotto nella chiesa del Purgatorio. Allora comincia la sacra veglia, che anticamente durava tutta la notte e il giorno seguente fino **all'ora** in cui si scioglievano // *campani*. Un confrate della congregazione del Sabato leggeva qualche brano di libro sacro e il confrate bidello girava per le vie del paese suonando **la** battola e dicendo a voce alta: *Fratelli, la bedda matri sula è!*

5. *Sabato santo*. — **In** questo giorno si fa, come è noto, la benedizione **del** cero (*ciliu*), e si crede dal popolino che se durante la detta funzione **c'**è vento, questo viene battezzato e nel corso **dell'**anno **soffierà** con frequenza. Appena si sciolgono le **campane**, le persone devote baciano tre volte il suolo e ringraziano il Signore.

Nei tempi passati la **rappresentanza** municipale interveniva anche alle funzioni del detto giorno, e vi era **l'**uso che il sindaco teneva al sacro fonte il primo neonato che si battezzava dopo *la calata di la tita*.

Nella chiesa di S. Francesco si faceva un tempo la cascata *di li linei*, che consisteva in questo. Nella tribuna maggiore della detta chiesa si metteva un'urna circondata da sei statue rappresentanti i Giudei. Al momento del Gloria, mediante appositi congegni di **fili**, s'apriva **l'**urna e ne usciva il Cristo risorto. Nel medesimo tempo le dette statue cadevano a terra con tutte le loro armature.



Venerdì Santo - Processione dei Misteri

Cap. V. — **Rappresentazione sacra** Bel 1796.

1. **Rappresentazioni sacre** nei tempi passati. — 2. **Rappresentazioni sacre** eseguite in Ciminna. — 3. Relazione della **rappresentazione sacra** del 1796. — 4. **Personaggi formanti** la detta rappresentazione.

1. Le rappresentazioni sacre, chiamate dimostranze o maestranze, processioni figurate, simboliche, ideali e anche reali per la grandezza e la magnificenza della messa in iscena, furono nel passato frequenti nelle grandi città e nei piccoli paesi.

Rispondevano ai sentimenti religiosi del tempo e alla tendenza al meraviglioso, sempre viva nel popolo, e scomparvero **col** cadere dello spirito religioso dei tempi nuovi. **Riproducevano** con atti e gesti un fatto **dell'** antico o del nuovo testamento, qualche episodio della vita di Gesù, le leggende e le vite dei santi. Esse erano formate da centinaia **d'individui**, vestiti secondo il costume del personaggio che dovevano raffigurare e portanti scritto sopra un cartello un motto o un nome, che serviva a chiarirne il significato, e percorrevano le vie principali, procedendo ordinati a due, a quattro, a gruppi, in mezzo a festosi concerti.

2. Di tali rappresentazioni in Ciminna se ne fecero parecchie, delle quali son note quelle eseguite nel 1762, 1765, 1796 e 1797 per la festa del Crocifisso, quella fatta verso il 1800 per **la** festa di S. Vito patrono principale del paese, e **infine** quella del 1855 per la proclamazione **dell'Immacolato** Concepimento.

Della rappresentazione eseguita nel maggio 1796 esiste ancora la seguente relazione scritta dal sac. dott. Don Giuseppe Anzaldi e ricavata da un antico opuscolo del formato di **cm. 22 X cm. 15**.

3. Relazione succinta della processione **sacro-allegorico-ideale** da rappresentarsi nella città di Ciminna, in occasione della festiva solennità di Gesù Crocifisso nel primo giorno del mese di maggio dell'anno 1796.

Processione

L'Istoria, della quale si è cavata l'**idea** di questa **sacro-allegorico-ideale** processione, si legge nel **lib.** IV dei Re, al cap. III.

I principali allegorici personaggi sono :

Primo, Il Popolo di Moab.

Secondo, Mesa loro Re.

Terzo, **Michèa** suo figlio, nome però **arbitrario**.

Quarto, i tre Re d' Israello, di Giuda e degli Edomiti.

Nel primo si **raffigura** il genere umano, che per la colpa dei nostri **Protoparenti**, ritrovandosi assediato da **quei** tre potenti nemici, Mondo, Carne e Demonio, ne desidera per bocca dei Profeti, e ne ottiene mediante la Morte del Redentore la liberazione. Vien fondato questo sentimento sopra il detto di S. Agostino in **Psal.** 59 e 82, di Origine in Genes. **hom.** 5 e di S. **Girolamo** in Psal. 82.

Nel secondo viene simboleggiata la Giustizia del Dio Padre, che condanna alla morte il figlio eterno per la salute immortale **dell'**uomo, ad Rom. **c.** 8, v. 32 Euseb Emissen **hom.** I de Nat. Domini.

Nel terzo si appalesa la Persona del Verbo eterno, che mosso **dall'** infinito suo amore verso il genere Umano, si offre Vittima, per riparare la colpa. Ad Hebr. C. 9, v. 14 e lo stesso Euseb **loc.** cit.

Nel quarto si allude agli anzidetti tre nemici **dell'** Uomo, vinti con la morte dell'Agnello Immacolato, Gesù Crocifisso. Il P. Tobia **Lohner** tom. I, pag. 221, P. **Orazio** Palma in Apoc. 5 sopra il verso Vicit Leo de Tribù **iuda**. Ed altri pii oratori.

4. Procederanno pertanto in mezzo a festosi concerti :

1. *Discorso* col motto : Tacete **paulisper**, ut loquar. **lob.** **c.** 13, v. 13.
2. *Predicazione evangelica* con tromba e il m. : Nos autem praedicamus Christum, **1. Cor.** **c.** 1, v. 23.
3. *Religione cattolica* col m. : Et hunc **Crucifium**. **1. Cor.** **c.** 2, v. 2.
4. *Europa* con tamburo e il m. : Annuntiate hoc in universa terra. **Isai.**, **c.** 12, v. 5.
5. *Asia* con tamburo e il m. : Mortem Domini annuntiabitis **1. Cor.** **c.** 11, v. 26.
6. *Africa* con tamburo e il m. : Annuntiatum est. Hebr. **c.** 4, v. 6.
7. *America* con tamburo e il m. : Ex tunc annuntiavi. **Isai.** **c.** 48, v. 3.
8. *Manifesto dell' idea* collo standardo e il m. : Ob **praevaricatum** a

- Rege Moab **foedus**, quod **cum** Rege **Israel** **habebat**, Rex Israel, Rex **Iuda** et Rex **Edom**, **ascendunt** adversus **illum**, qui, suo Primogenito immolato, **Urbis** excidium arcet. 4. Reg. **c. 3**, v. 5.
9. **Tributo** col m. : Solvebat Regi Israel **centum** millia. 4. Reg. **c. 3**, v. 4.
10. **Ribellione** col. m. : Praevaricatum est foedus, 4. Reg. **c. 3**, v. 5.
11. **Invito alla guerra** col m. : Veni **mecum contra eum** ad proelium. 4. Reg. **c. 3**, v. 7.
12. **Ioram** Re *d'Israel* col m. : Dispereat de **terra** memoria **eorum**. **Psal. 108**, v. 14.
13. **Iosafat** Re *di Giuda* col m. : **Deleatur nomen** eius. **Psal. 108**, v. 12.
14. **Re di Edom** col m. : Eiciantur de **habitationibus**. **Psal. 108**, v. 9.
15. **Guerra** col m. : Percutiam. I. Reg. **c. 17**, v. 46.
16. **Esercito** col m. : **Auferam opprobrium**. I. Reg. **c. 17**, v. 36.
17. **Assedio** col m. : Circumdata est **civitas**. 4. Reg. **c. 3**, v. 25.
18. **Confusione** col m. : Conturbati sunt **omnes**. **Psal. 63**, v. 9.
19. **Grido supplichevole dei Moabiti** col m. : Salva nos, **perimus**. **Matth. c. 8**, v. 25.
20. **Camos** Idolo dei Moabiti col m. : Expedi! ut **unus** moriatur. **Ioan. c. 18**, v. 14.
21. **Michèa**, figlio di Mesa, col m. : Animam **meam** pono. **Ioan. c. 10**, v. 15.
22. **Mesa**, Re dei Moabiti, col m. : **Interficiam filium primogenitum**. **Exod. c. 4**, v. 23.
23. **Sacrifizio** col m. : Et **obtulit holocaustum**. 4. Reg. **c. 3**, v. 27.
24. **Liberazione** col m. : Stalimque recesserunt. 4. Reg. **c. 3**, v. 27.
25. **Stupore** col m. : Non est factum tale opus in universis regnis. 3. **Reg. c. 10**, v. 20.
26. **Tripudio** col m. : Agite dies laetitiae. **Tob. c. 13**, v. 10.
27. **Senso allegorico** col m. : Quoniam Christus mortuus est **pro** peccatis nostris. I. **Cor. c. 15**, v. 3.
28. **Senso mistico** col. m. : Et liberati **sumus**. I. **Machab. c. 12**, v. 15.
29. **Senso letterale** col m. : Et **humiliati** sunt inimici nostri. I. **Machab. c. 12** v. 15.
30. **Comando divino** col m. : De **ligno scientiae** boni et mali ne comedas. **Gen. c. 2**, v. 17.
31. **Curiosità** col. m. : **Vidit** igitur mulier quod **bonum** etset lignum. **Gen. c. 3**, v. 6.

32. *Suggestione* col m. : **Pulchrum oculis**. Gen. c. 3, v. 6.
33. *Diletto* col m. : Aspectuque delectabile. Gen. c. 3, v. 6.
34. *Consenso* col m. : Et **tulit** de fructu illius. Gen. c. 3, v. 6.
35. **Disubbidienza** col m. : Et comedit. Gen. c. 3, v. 6.
36. *Peccato* col m. : Et obvolutus est in **peccatis**. Eccles. c. 12, v. 13.
37. *Maledizione* col m. : Propter hoc **maledictio**. Isai. c. 24, v. 6.
38. **Umanità** svestita col m. : Verecundia mea **contra** me. Psal. 43, v. 15.
39. *Cherubino fulminatore* col m. : Emisit de paradiso. Gen. c. 3, v. 23.
40. *Castigo* col m. : **In** labore comedes. Gen. c. 3, v. 17.
41. **Pena** col m. : In dolore paries. Gen. c. 3, v. 16.
42. *Adamo* vestito di pelle col m. : Digna factis recipimus. **Luc. c. 23**, v. 41.
43. **Eva** vestita di pelle col m. : Serpens decepit me. Gen. c. 3, v. 13.
44. *Tentazione d'ogni concupiscenza* col m. : **Tentatur a concupiscentia**. **Iacob. c. 1**, v. 14.
45. *Memoria della morte* col m. : Ante (aciem eius ibit **mors**. Habac. c. 3, v. 5.
46. *Insidia del demonio* col m. : Diabolus ante pedes **eius**. Habac. c. 3, v. 5.
47. *Frode del mondo* col m. : Ad **perpetrandam fraudem**. Exod. c. 22 v. 9.
48. *Contesa* col m. : Consurget gens in gentem. **Matth. c. 24**, v. 7.
49. *Peste* col m. : Et **erunt** pestilentiae. Matth. c. 24, v. 7.
50. *Fame* col m. : Et **fames**. Matth. c. 24, v. 7.
51. *Terremoto* col m. : Et terraemotus per loca. Matth. c. 24, v. 7.
52. *Abramo* col m. : Domine, **miserere** nostri. Isai. c. 33, v. 2.
53. **Isacco** col m. : Te **enim** expectavimus. Isai. c. 33, v. 2.
54. *Giacobbe* col m. : Ut liberentur dilecti **tui**. Psal. 59, v. 5.
55. *Tobia* col m. : Ne vindictam **sumas** de peccali* **meis**. Tob. c. 3, v. 3.
56. **Giobbe** col m. Clamo ad te. **Iob. c. 30**, v. 20.
57. **Davide** Re col m. : inclina **coelos**, et descende. Psal. c. 143, v. 5 (I).

(I) L'individuo che rappresentò questo personaggio ebbe in seguito il soprannome di Re Davide, che si estese ai suoi discendenti e col tempo diventò per alterazione **Riddàbisi**. Tale famiglia si estinse poco tempo addietro.

58. *Isaia Profeta* col m. : **Emitte agnum** dominatorem terrae. **Isai. c.** 16, v. 1.
59. *Geremia Profeta* col m. : Salva, **Domine**, populum tuum. **Ier. c.** 32, v. 7.
60. *Misericordia divina* col m. : **Miserans miserabor.** **Ier. c.** 31, v. 20.
61. *Giustizia divina* col m. : Sine **sanguinis effusione** non fit **remissio.** **Hebr. c.** 9, v. 22.
62. *Sapienza divina* col. m. : Vadam, et auferam opprobrium populi. **1. Reg. c.** 17, v. 36.
63. *Decreto divino* col m. : Sicque moriatur. **3. Reg. c.** 21, v. 10.
64. *Verità Evangelica* col m. : **Mortuus** est **iustus pro iniustus.** **1. Petr. c.** 3, v. 18.
65. *Erudizione apostolica* col m. : Christus nos redemit de malidicto **legis**, factus **pro nobis** maledictum. **Galat. c.** 3, v. 13.
66. *Speranza* col m. : **Omnes enim filii** Dei estis. **Galat. c.** 3, v. 26.
67. *Fede* col m. : Per **fidem** in **Christo** Jesu. **Galat. c.** 3, v. 26.
68. *Carità* col m. : Ergo **diligamus Deum.** **1. Ioann. c.** 4, v. 19.
69. *Vittoria* col m. : Qui dedit nobis **victoriam** per **Dominum** nostrum **Jesum Christum.** **1. Cor. c.** 15, v. 57. Essa porta incatenata la
70. *Morte* col m. : Absorta est **mors** in victoria. **1. Cor. c.** 15, v. 54.
71. *Trionfo* col m. : **Dignus** est **Agnus**, qui occisus est, accipere **virtutem.** **Apoc. c.** 5, v. 12. Eesso porta legato da schiavo il
72. *Demonio* col m. : Vicit Leo de tribù **Iuda.** **Apoc. c.** 5, v. 5.
73. *Umiltà* col m. : Humiliavit **semetipsum** factus obediens usque ad **mortem.** **Phil. c.** 2, v. 8. Essa porta annodato fra le catene il
74. *Mondo* col m. : Humiliatus **sum.** **Psal. 87,** v. 16.
75. *Pace interna dell' uomo* col m. : Reconciliati **sumus** Deo per **mortem** Filii eius. **Rom. c.** 5, v. 10. Essa porta allacciata la
76. *Carne* col m. : Ecce pereo tristizia magna. **1. Machab. c.** 6, v. 13.
77. *Cratitudine* col m. : Quid **retribuam** Domino **pro** omnibus, quae **retribuit mihi ?** **Psal. 115,** v. 3.
78. *Genere umano* col m. : Laudans **invocabo** Dominum : et ab **inimicis meis** salvus ero. **Psal. 17,** v. 3.
79. *Giubilo* col m. : Anima **mea** exultabit in Domino. **Psal. 34,** v. 9.
80. *Voto* col m. : **Introibo** in **domum tuam** in olocaustis : reddam **tibi** vota mea. **Psal. 65,** v. 12.
81. *Fervore di Ciminna* che istituisce **il** primo di maggio in **ossequio**

- di Gesù **Crocifisso** col m. : Constituite **diem solemnem**. **Psal.** 117, v. 26.
82. *Costanza di Ciminna* nella devozione di Gesù Crocifisso col m. : **Misericordias** Domini in aeternum cantabo. **Psal.** 88, v. 1.
83. *Ciminna* che porta sollevata in trionfo l'**immagine** di Gesù Crocifisso sotto un ombrello col m. : Exultabo in Deo Jesu meo. **Habac.** c. 3, v. 18. Il detto ombrello è sostenuto dallo
84. *Ossequio* col m. : **Dominum Deum meum** adoro. **Dan.** c. 14, v. 24. Dal
85. *Culto* col m. : **Cultu**. **Levit.** c. 24, v. 3. Dal
86. *Rito* col m. : Rituque perpetuo in generationibus. **Levit.** c. 24, v. 3. Dal
87. *Consenso del popolo* col m. : Amen. **Apoc.** c. 5, v. 14.
88. *S. Rosalia* col m. : Deo **autem gratias**. i. **Cor.** c. 15, v. 57.
89. *S. Vito* (1) col m. : Qui dilexit nos. **Apoc.** c. 1, v. 5.
90. *S. Maria Maddalena* col m. : Et **lavit** nos a peccatis **nostris**. **Apoc.** c. 1, v. 5.
91. *S. Rocco* col m. : In sanguine suo. **Apoc.** c. 1, v. 5.
92. *Prudenza* col m. : Laudate Dominum **omnes** gentes. **Psal.** I 16, v. 1.
93. *Umanità giustificata* col m. : Laudate **eum** omnes **populi**. **Psal.** 116, v. 1.
94. *Temperanza* col m. : Quoniam confirmata est super nos misericordia eius. **Psal.** 116, v. 2.
95. *Fortezza* col m. : Et veritas Domini **manet** in aeternum. **Psal.** 116, v. 2.

(1) S. Vito è patrono principale di Ciminna, S. Rosalia, S. Maria Maddalena e S. Rocco sono compatroni.

Cap. VI. — Rappresentazione sacra del 1797.

La più importante di tutte le rappresentazioni sacre eseguite in Ciminna per la vastità del terna scelto ad **essere** raffigurato, pel numero e la natura dei personaggi e per la **magnificenza** della messa in iscena fu quella del 1797, e perciò merita essere conosciuta per la storia del paese, che nel censimento **dell'**anno seguente 1798 risultò di 6150 abitanti, e per dimostrare indirettamente quali dovevano essere quelle dei grandi centri, che disponevano di mezzi maggiori.

L'autore della detta rappresentazione fu un prete domenicano nativo di Ciminna, che nel suo ordine ottenne il grado di baccelliere ed ebbe fama di dotto, P. Fr. Vincenzo Brancato. Egli ne scrisse la relazione e ne diresse l'esecuzione artistica.

La rappresentazione cominciava con un gruppo di tre personaggi coi relativi motti : // **Genio di Ciminna**, fiancheggiato *dalla Religione e dal Desiderio di onorare il **Crocifisso***; quindi seguiva *l'Angelo tutelare di Ciminna* portante uno stendardo, in cui da una parte era rappresentata la croce e **dall'**altra si leggeva a caratteri d'oro il motto : Apocalypsis **Iesu Christi**. Dietro il suddetto angelo seguiva la rappresentazione **dell'**altissima profezia, secondo l'ordine del sacro testo, dal primo all'ultimo capitolo, dei quali era riassunto e raffigurato con personaggi il significato. Chiudeva la rappresentazione un **luminoso carro**, formato da nuvole, sulla cui cima si ergeva l'augusto Trono **di Dio** e **dell'**Agnello Divino, e da sotto il trono sgorgava un limpido fiume, che scendeva vagamente quinci e quindi a bagnare le riviere sparse da alberi onusti di frutta **d'**ogni specie. Nel mezzo sorgeva una palma carica di datteri, sopra le cui fronde sfolgorava luminosissima croce col motto : **Lignum vitae**, dinanzi alla quale stava genuflessa *Ciminna* in atto di adorarla col seguente motto : *Protege, salva, **benedic, sanctifica***.

Il numero dei personaggi, a piedi e a cavallo, non può dirsi con **precisione**, perché alcuni gruppi sono indicati nella relazione coi nomi collettivi di popolo, esercito, turbe, ecc. Però da un esame fatto sulla

detta **relazione risulta** che **essi furono** più di cinquecento. Ma le cose degne di maggior rilievo erano la varietà e la natura dei **personaggi**. Infatti in essi **erano** raffigurati enti **soprannaturali**, come il Dio Padre, Gesù Cristo, angeli, santi, anime, demoni, ecc. ; antichissimi storici, profeti, sacerdoti **dell'** antica legge, ebrei, vescovi, eresiarchi e conquistatori **con** **loro** seguaci, re, guerrieri, eserciti e turbe di popolo ; enti naturali, come il **cielo**, **l'oriente**, il giorno, la terra, il mare, montagne, fiumi, città, animali, **ecc.**, e, quel **ch'** è più, molti enti allegorici, come le virtù, i vizi, la morte, il paradiso, **l'inferno** e tante altre idee **astratte**. **Nè** meno **importante** era il vestiario, poiché, leggendone la descrizione, non si può dire se **allora** fosse più ammirevole la forma appropriata all'idea **rappresentata** dal personaggio o **la** sua magnificenza.

Questa **rappresentazione**, di cui si conserva ancora nel popolo la tradizione, era preceduta da un coro di sonatori di timpani ed altri strumenti da fiato, vagamente vestiti e percorse le vie principali del paese, fermandosi nei luoghi più importanti. **In** questi avvenivano le scene più caratteristiche : ora due cori di angeli e di seniori cantavano somme lodi **all'** Agnello Divino, parafrasando in versi italiani i versetti **9-13** del capo **V dell'** Apocalisse, ed ora si eseguiva il gran combattimento fra S. Michele e gli angeli suoi seguaci da una parte e Lucifero e i demoni suoi aderenti **dall'** altra, descritto nel capitolo **XII** della detta Apocalisse. **Nella** riproduzione di queste scene alcuni esecutori vi mettevano tale efficacia, che ne restavano stanchi per qualche tempo ; ed esiste ancora la tradizione di un uomo, forse ammalato, che era vestito da demonio, **e** si affannò tanto a rappresentare la sua parte, che ne morì lo stesso giorno.

! personaggi furono scelti fra tutte le classi sociali, e il vestiario fu preso in affitto anche da altri paesi circconvicini e **financo** da Palermo. Furono inoltre adibiti pittori per dipingere i **vestiti** e i motti. La spesa erogata **per** quella rappresentazione si rileva **dai** conti della festa e fu **la** seguente. « Spese a minuto **tari** **16**, a D. Vincenzo Di Bella per fatica di pittura **tari** **20**, per due vetture accesso e recesso da Corieone **di** **pittori** per la reale **condotta** **tari** **14**, per pagamento agli stessi per affitto **di** **robbe** onze **34** e **tari** **23**, per pane **somministrato** ad essi **tari** **19**, per due vetture per Palermo pel baccelliere **Brancato** **tari** **16**. Totale onze **37** e **tari** **18** (pari a L. 479,40). »

In fine del volume **sarà** riportata la relazione scritta **dall'autore**.

Cap. VII. — Processione figurata del 1855.

1. **Feste celebrate** in Ciminna per la proclama/ione **dell'Immacolato** Concepimento. — 2. **Personaggi** formanti Ir. detta **processione**.

1. Il giorno 8 dicembre 1854 fu del Sommo Pontefice Pio IX proclamato il **domma dell'Immacolato** Concepimento di Maria Vergine. La proclamazione fu accolta con gioia da tutto il mondo cattolico, ed in ogni città e paese si celebrarono feste solenni. Un dipinto del P. Pasquale Sarullo in una parete laterale della cappella **dell'Immacolata** esistente nella chiesa di S. **Francesco** ricorda la solenne proclamazione del domma.

In Ciminna esse durarono cinque giorni, cioè dal 9 aprile, che fu il lunedì dopo Pasqua, fino al **venerdì**, con parato e musica in chiesa, banda musicale e **illuminazione** in tutte le strade. Ma **l'attrattiva** maggiore di quelle **feste** fu la processione figurata della litania della Madonna, che fece accorrere molti forestieri dei paesi vicini.

Il mercoledì il simulacro della Immacolata Concezione fu **trasportato** dalla chiesa di S. Francesco in quella della Madrice, **anch'essa** parata a festa, e il giovedì fu ricondotto in processione nella detta chiesa accompagnato da 180 giovanette, scelte fra tutte le classi sociali del paese e rappresentanti i simboli della Madonna. Ciascuna giovanetta **ritraeva** un versetto della litania ed era vestita secondo i disegni delle immagini riprodotte in un libro di litanie illustrato.

Procedevano tutte abbigliate **di quell'abito**, che esprimeva il **titolo** rappresentato, e la modestia del loro portamento, la varietà del loro **vestire**, e la novità delle figure produssero tale incanto, che la processione **si** dovette replicare altra **volta** il giorno seguente. **In** una delle dette processioni, avvenuta di sera, apparve a **ciel** sereno una nuvoletta. I padri delle missioni, **i** quali erano stati due **mesi** in Ci-

minna, dissero che quella nuvoletta era la Madonna, e da **ciò** nacque una leggenda che esiste tuttora (1).

2. Per dare una **idea** più chiara della detta processione, descrivo il modo come erano rappresentati alcuni simboli della litania.

Sancta Virgo Virginum: La Madonna seguita da molte **verginelle** con corone sul capo.

Mater Christi: la Madonna col bambino in braccio in atto di porgergli la mammella.

Mater divinae gratiae: la Madonna con una (onte dipinta sul petto, dalla quale uscivano fili di argento in forma di zampilli a parabola.

Mater purissima: la Madonna **col** bambino in braccio portante un giglio.

Mater Creatoris: la Madonna col bambino in braccio portante una palla, che rappresentava **il** mondo.

Mater Salvatoris: la Madonna col bambino portante la croce.

Virgo fidelis: la Madonna col bambino portante un cuore.

Speculum iustitiae: la Madonna collo specchio in una mano e la **bi-**lancia **nell'** altra.

Vas spirituale: la Madonna con un vaso in mano.

Vas honorabile: la Madonna con altro vaso diverso dal precedente.

Rosa mistica: la Madonna con una rosa in mano.

Turris davidica: la Madonna con una torre dipinta in mano.

Turris eburnea: la Madonna con altra torre diversa dalla precedente.

Domus aurea: la Madonna portante in mano una casetta dipinta.

Ianua coeli: la Madonna portante in mano una porta dipinta.

Stella matutina: la Madonna con una stella sul capo.

Regina Angelorum: la Madonna seguita da alcuni bambini vestiti da angioletti (2).

Regina Virginum: la Madonna con una corona **in** capo, seguita da molte verginelle portanti alcune gigli e altre **palme**.

(1) Queste missioni **lasciarono in** Ciminna un ricordo **indelebile**. Si ricordano ancora i nomi dei missionari: P. De Risio, che il popolo fece diventare Delisi, P. Cuperani, P. Costa, P. Bizzarruni e P. Farina.

(2) Ogni altro **simbolo** di Regina era rappresentato **dalla Madonna seguita dai** **personaggi**, che **le** davano il titolo.

Regina sanctorum omnium: la Madonna seguita da ogni specie dei personaggi detti avanti.

! **Regina sine labe originali Concepta**: la Madonna collo **stellario** in capo a guisa dell'Immacolata.

Delle dette feste si parla in un panegirico a stampa del P. Alessio **Narbone** (1), e in una deliberazione del decurionato di Ciminna presa il 28 aprile 1855, nella quale è detto quanto segue: « Finito il bimestre delle sante missioni si portò alla Madrice il simulacro di Maria **SS.**, ove si fece un triduo che può dirsi un giorno prolungato di canti, messe, riti di chiesa, concorso immenso di popolo, le tre notti quasi uguagliavano la forte luce solare per le innumerevoli faci delle case private e dei pubblici stabilimenti. Negli ultimi due giorni ebbe luogo la ripetuta processione della litania figurata di Maria **SS.**, eseguita da ragazze che appena toccavano il secondo lustro, egregiamente ornate ed accompagnate dagli emblemi **caratteristici** degli enunciati titoli, di cui è fregiata Maria **SS.** Non sarà facile obliare questa eccezionale periodo della vita ».

(1) Solennità per la **definizione dogmatica dell'immacolato Concepimento della SS. Vergine Madie di Dio**. Palermo, **Stabilimento Tipografico Francesco Lao**, 1658, pag. 79.

Cap. VIII. — Le confraternite.

I. Origine delle confraternite. — 2. Usanze comuni a tutte le confraternite. —
3. Confraternite di Ciminna.

1. L'origine delle **confraternite** è antichissima e alcuni la fanno rimontare ai primi tempi della chiesa. Di esse si parla nel concilio di Nantes (IX secolo), ma l'origine delle moderne confraternite rimonta al secolo XIII, nel quale lo spirito di associazione si manifestò vivissimo in tutte le **classi** sociali.

Ebbero scopo religioso, avendo per fine le pratiche di devozione e la salvazione dell'anima, e poiché a tale uopo occorreano anche delle opere buone, alcune confraternite **stabilirono** nelle loro regole di soccorrere ai bisognosi, visitare i carcerati, **assistere gl'** infermi, confortare i moribondi e dare sepoltura ai cadaveri dei poveri. Furono **parte** della vita del popolo, e il loro studio giova a far conoscere usanze e costumi ora scomparsi.

2. Le confraternite vivevano colle contribuzioni dei confrati, e alcune anche con la questua e con le rendite. Esse avevano dei distintivi: uno stendardo il cui colore **differiva** in ogni **confraternita**, un sacco detto volgarmente *cappa* e consistente in un camice bianco stretto ai fianchi da un cingolo, una mantelletta e un cappuccio con visiera, un abitino, una placca, ecc.

I confrati si riunivano nelle chiese o nei propri oratorii per **gli** esercizi di pietà e di religione, le adunanze si tenevano a porte chiuse e i conflati erano obbligati a mantenersi il segreto di quanto in esse si faceva. Il capitolo ottavo della congregazione del Giovedì sotto titolo del **SS. Viatico del** comune di Ciminna prescriveva: « Sopra tutto si tenga sotto silenzio quanto occorre in congregazione sotto pena di dover essere cancellato chi incorrerà nella **trasgressione di** questa regola tanta necessaria per la buona **direzione** dei fratelli ».

Le confraternite erano per lo più rette da tre **confrati**, che formavano la *sedia* e si chiamavano il Superiore e i Congiunti di mano

destra e di mano sinistra. Erano eletti a votazione e duravano **in carica** un anno. Le elezioni erano precedute **dall'** invocazione del **Veni Creator Spiritus** e seguite dal canto del **Te Deum laudamus**.

Era severamente proibito **ai confrati** procurare voti per **sè** o per altri sotto pena di essere espulsi dalla confraternita. Il capitolo **ventiduesimo** della detta congregazione del Giovedì prescriveva: « Si determina per via del presente capitolo, che qualunque volta alcuno dei fratelli, facesse, o facesse fare **voti di** superiore, o di altro ufficiale della medesima congregazione, tanto per sé stesso, quanto per altri, siano **di** un subito cancellati tutti, e quanti incorreranno in tale **eccesso** sapendosi o avanti o dopo, ed in qualunque tempo si sia di tale **elezione**, et **etiam**, che si ritrovasse in atto superiore, sia cancellato, ed in tale caso reggerà e governerà tutto **questo** Istituto in sua vece il Padre della congregazione per il resto **delli** quattro mesi correnti » (1).

Oggi le dette confraternite sono quasi estinte da per tutto, perché son venute meno le cause che le produssero e non rispondono più ai bisogni della società attuale. Altre associazioni, unite fra loro in grandi federazioni, son venute a sostituirle non pel bene **dell'** anima, ma per fini esclusivamete economici e politici. Solamente i vecchi rimpiangono quelle istituzioni, **perchè** con esse son cadute tante usanze, alle quali erano affezionati.

3. Le confraternite sorte in Ciminna, dette comunemente **fratellanze**, furono circa trenta, delle quali la maggior parte sono estinte da molto tempo, altre stanno per estinguersi e poche esistono ancora con un numero notevole di confrati. Ecco l'elenco sommario di esse con **l'**anno della fondazione e le usanze più caratteristiche.

Confraternita del SS. Sacramento

Fu fondata nel 1545 nella Madrice ed esiste ancora con più di trecento confrati tutti contadini.

(1) Fra le varie confraternite sorgevano **spesso** delle **questioni**, per la precedenza **nelle** processioni, simili **alle** brighe degli ordini religiosi di un tempo pel diritto di priorità, **che** cessarono **definitivamente** con la loro soppressione avvenuta nel 1866. **In** linea di massima tali litigi furono regolati **dall'** antichità della loro **fondazione**, ma tuttavia persistono ancora **fra alcune** confraternite.

Il distintivo consiste in un camice bianco stretto ai lombi da un cordone rosso detto **cingolo**, mantelletta rossa, cappuccio bianco con visiera a buchi e una placca a sinistra del petto con l'**effigie** del SS. Sacramento. Essa è retta da sei **rettori**, i quali sono eletti ogni anno nella terza domenica di agosto. L'elezione avviene nel seguente modo: ogni rettore che esce dalla carica sceglie due **confrati**, che non siano debitori della confraternita, e su quelli scelti si fa votazione segreta. I sei che avranno maggiori voti saranno i nuovi rettori e della loro elezione si stipulava anticamente atto pubblico. Accade spesso che quando scadono i nuovi eletti, questi scelgono coloro che li avevano proposti. In questo modo avviene quello che **si** dice: *riesci Masi e trasi Brasi*.

I confrati hanno l'obbligo di riunirsi ogni **terza** domenica di mese. La mattina prima di fare giorno **il** confrate bidello gira per le strade con un campanello, fermandosi ogni tanto per dire a voce **forte**: *Fratelli, Gesù Sagramintatu ci voli*, e quando la riunione deve farsi col sacco, aggiunge: *cu la cappa*. Da ciò è nato il modo proverbiale: *iri facennu 'u bidellu*: cioè andare **in giro** per avvisare persone.

I confrati hanno pure l'obbligo di far celebrare con solennità la festa del Corpus Domini, intervenire alle processioni, dove hanno il posto **digniore** fra tutte le confraternite e il giovedì santo farsi il precepto pasquale e visitare i sepolcri (*fari 'a cerca*).

Confraternita del SS. Rosario

Fu fondata nel **1554** nella chiesa di S. Domenico, ma nel **1676** eressero un oratorio proprio. Ora è estinta da pochi anni.

Il distintivo consisteva in un camice bianco con cingolo nero, dal quale pendeva a destra una corona del **rosario**, mantelletta nera e cappuccio bianco con visiera a buchi e una piccola croce sul petto e calzette bianche.

Era retta da un Superiore e due Congiunti, che erano eletti ogni anno.

Essi avevano l'obbligo di riunirsi la **prima** domenica d'**ogni** mese nel proprio oratorio per fare **gli** esercizi **di religione**, intervenire alle processioni della Madonna del Rosario, del Corpus Domini e del SS. Crocifisso.

Compagnia del SS. Nome di Gesù detta comunemente Nome di Dio

Fu fondata nel 1570 nella chiesa di S. Domenico, ma nell'anno seguente i confrati eressero una cappella propria dentro la detta chiesa.

Il distintivo consisteva in un camice bianco con cingolo rosso, mantello bianco orlato di un filo rosso e cappuccio bianco con visiera. La Compagnia era retta da un Superiore e due Congiunti, **ch'** erano eletti ogni anno il giorno 1 gennaio.

Avevano l'**obbligo** di celebrare con solennità la festa del SS. Nome di Gesù, che avveniva nel detto giorno.

Compagnia di Sant' Onofrio

Fu fondata nel 1598 ed ora è estinta da molto tempo. Era composta di contadini e aveva le stesse regole di quella omonima esistente in Palermo. Viveva con poche rendite e con la questua.

Il distintivo consisteva in un camice bianco e mantello di color cenerino.

I confrati avevano l'**obbligo** di riunirsi nella chiesa di S. Francesco e assistere ogni anno alle funzioni del giovedì e del venerdì santo nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Compagnia dei Bianchi

Fu fondata nella seconda metà del secolo XVI da Don Guglielmo Ventimiglia, barone di Ciminna, dentro la chiesa di Santa Margherita oggi diruta, e seguiva le regole di quella di Palermo fondata nel 1541, che aveva il privilegio di liberare ogni anno nel venerdì santo un reo dalla morte. I **confrati** erano tutti gentiluomini e la compagnia cessò di esistere nella prima metà del secolo XIX.

Il distintivo era uguale a quello della compagnia omonima di Palermo, cioè camice e cappuccio di tela bianca con visiera, cingolo bianco, dal quale pendeva a sinistra la corona del rosario, e un'immagine del SS. Crocifisso dipinta a colore al lato sinistro della visiera, che il Governatore, per distinguersi, portava sul petto.

I confrati erano retti da un Governatore eletto da essi.

Avevano l'**obbligo** d'assistere a ben morire i condannati al sup-

plizio e mantenerli a spese della Compagnia **dal** giorno che entravano in cappella, visitare i carcerati una volta al mese e **gl' infermi**.

Unione delle Anime Sante del Purgatorio detta altrimenti Miseremini

Fu fondata nel 1602 nella chiesa di S. Pietro, oggi detta del Purgatorio, e seguiva le regole di quella di S. Matteo in Palermo, della quale godeva i privilegi e i suffragi e cessò di esistere alcuni anni addietro.

L'Unione viveva con le rendite lasciate da pii testatori, col contributo volontario d'ogni confrate e con la questua fatta nel paese da un confiate, che diceva a voce alta: *Armi Santi!* e poiché il denaro andava a beneficio di molti, il popolo commentava: *Armi Santi! Coggi unu e mancianu tanti.*

L'Unione era retta da un Unito maggiore detto Superiore e due Uniti minori detti di mano destra e di mano sinistra, ed erano eletti ogni anno nel primo venerdì di settembre e non potevano essere confermati.

I conflati avevano l'obbligo di riunirsi ogni venerdì al suono di campana per recitare devotamente l'ufficio dei morti.

Quando si ammalava un confrate, due fratelli designati dall'Unito maggiore dovevano visitare l'infermo e provvederlo di denaro, se ne aveva bisogno, e di conforti spirituali.

*Confraterni/a dei SS. Crispino e Crispiniano
detta anche Mastranza o corporazione dei Maestri calzolai*

Fu fondata nell'anno 1620 nella chiesa del Purgatorio. I confrati dovevano essere tutti calzolai e si professavano il 25 ottobre di ogni anno nella festa dei detti santi. Essi erano retti da un Console e due Consiglieri eletti ogni anno nel suddetto giorno.

I confrati dovevano pagare ogni anno tari 3 se erano maestri calzolai e tari 1 e grani 10 se erano lavoranti calzolai, e riunirsi una volta all'anno nel detto giorno. Essi avevano diritto al sorteggio di onze 10 da farsi ogni anno il 25 ottobre per matrimonio o monacato a favore delle loro figlie, ma quelli che non adempivano al pagamento

per tre anni di seguito, o che non erano nativi di Ciminna, erano esclusi da tale diritto.

Compagnia dell'Immacolata Concezione

Fu fondata l'anno 1653 nella chiesa di S. Francesco, ma dopo alcuni **anni** eressero un oratorio proprio ed ora è estinta da poco tempo.

Il distintivo consisteva in un camice di tela bianca con **cingolo**, mantello celeste e cappuccio bianco a visiera, un cappello con laccio di colore pure celeste e a sinistra del petto una figura di Maria Immacolata. Il Superiore e i Congiunti avevano un nastrino bianco pendente dal collo e nelle funzioni solenni il Superiore teneva un bastone. **Nessun** confrate poteva portare il sacco arricciato, **nè zagarelli** alle scarpe, ma doveva indossare la divisa con tutta l'onestà possibile. I confrati erano retti da un Governatore che doveva saper leggere ed essere persona esemplare e da due Congiunti che erano eletti il giorno 8 dicembre di ogni anno.

Congregazione del Giovedì

Fu fondata l'anno 1703 nella chiesa Madre ed esiste tuttora.

Il distintivo **consiste nell'** insegna del SS. Sacramento affissa nello stendardo e negli **stendardelli** della Congregazione.

I confrati erano retti **nei** tempi passati da un Superiore, da un ecclesiastico e da un segretario che duravano in carica quattro **mesi**; ora da un Superiore e due Congiunti, che sono eletti **ogni** anno.

Anticamente **ogni** primo giovedì di mese **essi** facevano l'esercizio della buona morte. Si sceglieva a sorte il nome di un confrate, il quale per lo spazio **di** un mese doveva **disporsi** a questo santo esercizio. Arrivato il giorno stabilito, si riunivano tutti i confrati nell'oratorio, e **finita** la meditazione, il superiore chiamava il fratello designato dalla **sorte**, il **quale** si presentava con una fune al collo e una corona di spine sul capo. Quindi con le mani sul petto si distendeva supino nel luogo preparato e faceva **gli** atti necessari che gli venivano suggeriti da un sacerdote destinato dal **superiore**, dopo i quali se ne faceva la raccomandazione **dell'** anima secondo la formula del rituale romano e il metodo disposto dalla detta Congregazione.

Nella vigilia della festa del Corpus Domini i confrati si riuniscono **alle** ore **21** italiane alla Madrice per **fare** la processione delle scope, che percorre le stesse vie del SS. Sacramento, procedendo in atto di **scopare** e di levare pietre con ceste. Sono accompagnati dalla banda musicale e dal padre della Congregazione.

Nella prima domenica dopo Pasqua i confrati fanno una processione solenne, durante la quale sono comunicati a domicilio **gl'** infermi che non possono recarsi in chiesa per farsi il **precetto** pasquale, e tale processione è chiamata il precetto dei malati.

Confraternita della Solitudine detta volgarmente il Sabato

Fu fondata **nell'**anno **1774** dentro la chiesa del Purgatorio, ed esiste ancora. I confrati sono retti da un Superiore e due Congiunti, che durano in carica un anno. Essi hanno l'obbligo di fare nella sera del **venerdì** santo la processione di Maria Addolorata e durante la notte fare a turno la cosiddetta ora santa.

Nei tempi passati essi avevano anche **l'**obbligo di far seppellire i cadaveri dei poveri, che non potevano avere esequie ed essere sepolti cristianamente. A tale uopo quando avveniva la morte di un povero, due confrati andavano questuando **nel** paese e dicendo a voce alta: Opra **santa** ! cioè opera santa. **Il** denaro raccolto serviva per pagare **lu tabbutu** e **il** trasporto **in** chiesa del cadavere. Tale usanza è ora scomparsa, poiché i municipi, dopo **l'**impianto dei cimiteri, hanno il dovere di far **seppellire** a spese proprie i cadaveri dei poveri.

A Palermo questo ufficio era adempito dalle confraternite della Misericordia le quali, per eccitare maggiormente la pietà del popolo, avevano **l'**usanza che, quando avveniva la morte di un mendicante ne esponevano nelle pubbliche vie il cadavere e domandavano **l'**elemosina ai passanti per pagare le spese dei becchini e della sepoltura. Tale lugubre usanza fu abolita nel maggio del **1775** in occasione della morte di un mendicante cieco, e da quel giorno le dette confraternite cominciarono a venir meno finché si estinsero (1).

(1) Giornale di Sicilia, 14-15 giugno 1929.



*S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Battista e un angelo
nella processione del precetto pasquale dei malati*

*Compagnia di **M**aria SS. dell' **I** tria*

Fu (ondata nella chiesa omonima ed **esisteva** fin dal 1602. Estinta in seguito e ripristinata nel 1780 è ora scomparsa da alcuni anni.

Il distintivo consisteva in un camice bianco con cingolo celeste, mantello pure celeste, cappuccio a visiera **bianco**, **calzette** bianche e scarpe con fibbia. I confrati portavano sul petto l'emblema di Maria **SS.**, ma il superiore e i congiunti portavano inoltre un cappello celeste con un fiocco dello stesso colore.

Essi erano retti da un Superiore e due Congiunti che duravano in carica un anno.

Secondo i capitoli della Compagnia le rendite, sottratte le spese delle messe e delle funzioni festive, dovevano impiegarsi **in** legati **di** matrimonio in favore delle orfane dei confrati defunti e in sussidi dei confrati inabili al lavoro.

*Congregazione del **F**ervore*

Fu fondata nel secolo **XVIII** ed era formata di soli preti. Ora è estinta da molto tempo.

Essa seguiva le regole di quella esistente nella chiesa di S. Giuseppe in Palermo e aveva lo scopo di ossevivare la disciplina ecclesiastica e l'educazione dei chierici.

I confrati avevano 1* obbligo di celebrare il primo **sabato** della quaresima e una festa solenne in onore della Madonna del Fervore nel primo martedì dopo la Pentecoste, nella quale festa due preti suonavano i tamburi.

Accenno alla Confraternita di Maria SS. Addolorata composta da persone **di** ambo i sessi, la quale fu **fondata** nel 1727 nella **Madrice** ed ora estinta da molto tempo.

Alla Confraternita di S. Giuseppe, fondata nella chiesa omonima nel secolo XV ed ora **estinta** da poco tempo. Il distintivo consisteva nell'abitino di S. Giuseppe fatto di lana rossa e orlato di nastro turchino con figura del detto santo in pittura sul petto, e mai di argento, oro o drappo di seta o di valore in omaggio alla sua povertà.

Alla Congregazione di Maria SS. del Carmine, fondata nella

chiesa omonima ed ora estinta da molto tempo. A somiglianza della Congregazione del Giovedì, i confrati facevano nel terzo mercoledì di ogni mese l'esercizio della buona morte e nella vigilia della festa del Corpus Domini si riunivano al suono di campana alle ore ventuna nella chiesa del **Carmine** e quindi con una scopa in mano percorrevano tutte le strade, dove l'**indomani** doveva passare la processione del SS. Sacramento.

Alla Congregazione della **Mastranza**, fondata nella chiesa di S. Giovanni Battista ed ancora esistente con un numero notevole di confrati. Il distintivo che essi portano consiste in un piccolo Crocifisso di ottone, **legato** ad un nastro rosso e assicurato al collo.

Alla Congregazione di S. Giovanni Battista, fondata **nell'** oratorio omonimo, dove sorse poi l'attuale **chiesa** di S. Giovanni. Il distintivo usato dai confrati nei tempi passati non si conosce, ma **quello** usato da **un certo** tempo consiste in una placca di metallo nichelato con l'immagine del SS. Crocifisso.

Alla **Confraternità** di S. Vito, fondata nella chiesa omonima ed ora **estinta** da poco tempo. Il distintivo consisteva in un abitino rosso con l'**effigie** del santo. I confrati avevano l'obbligo di celebrare la festa del 15 giugno e **quella** della prima domenica di settembre.

Alla Congregazione del Cuore di Gesù, fondata nella Madre chiesa nel 1880 ed ancora esistente. Il distintivo consiste in un abitino rosso e una placca con l'**effigie** del Sacro Cuore.

Accenno infine di volo alle antiche Confraternite della SS. Trinità, di S. Leonardo, **di** S. Antonio abate, **dell'** Ospedale vecchio, **di** Santa Maria di Gesù, di Santa Maria dei Miracoli, di S. Vincenzo e **di** S. Nicasio, ora estinte da tempo immemorabile.

Cap. IX. — Leggende sacre.

I. Leggende del SS. **Crocifisso**. -- 2. Leggende »ull» chiesa di S. Giuseppe e sul Collegio di Maria. — 3. Leggende sulle statue della Madonna di Libera **Inferni** e di S. **Vito**. — 4. Leggende **d'alcuni** frati del convento di S. **Domenico**. — 5. Leggende **d'alcuni** frati Cappuccini. -- 6. Leggenda di una campana.

1. Il culto del popolo verso il Verbo Umanato, sotto forma di Crocifisso, è assai diffuso in Sicilia. Molti paesi l'hanno eletto patrono principale e ne celebrano ogni anno la festa, in modo più o meno solenne. Le origini **di tali** feste sono spesso legate a qualche leggenda locale, di cui alcune furono raccolte dal Pitrè (1).

Nella chiesa di S. Giovanni Battista si venera un Crocifisso di legno alto tre palmi e **mezzo** e di colorito molto **oscuro**. Il popolo ha per esso una grande devozione e **nell'**entusiasmo del suo culto ha creato una leggenda.

Secondo questa, il detto Crocifisso fu scolpito da S. Luca, ma come e quando **sia** qua pervenuto nessuno sa dirlo, finché nel secolo XVII si ritrovò nella **sacrestia dell'**antico oratorio di S. Giovanni Battista per uso di accompagnare i morti. Or nel 1623 certo Bartolo Caiazza, uomo di cattiva fama, fu di notte tempo barbaramente ucciso con un colpo di fucile. La mattina seguente **si** raccolsero intorno al suo domicilio le confraternite, i religiosi e il clero cori le proprie insegne, fra le quali il detto Crocifisso. Ma avviata la processione, il giovane che portava la detta immagine non potè sollevarla dal suolo, **nè** staccarla dal muro, finché il cadavere fu trasportato in chiesa e seppellito. Allora potè prenderla **facilmente** e riportarla **nell'**oratorio di S. Giovanni Battista, con grande meraviglia di quanti seppero tal fatto.

D'allora **in poi** la detta immagine non fu portata **più** per le strade,

(1) Feste patronali in Sicilia, Torino-Palermo.

e nel 1651 la devozione era tanto **accresciuta** che **si** pensò **di** venerarla in modo particolare. Raccolte alcune elemosine, il giorno 5 maggio **si** cominciò a chiamare il popolo con le campane, e nel detto giorno furono da Dio operati molti prodigi che sono descritti in una *Historia della miraculosa Immagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, scritta nel detto anno dal dottore in sacra teologia D. Santo Gigante, vicario foraneo. Poi chiesta e ottenuta la licenza **dell'** arcivescovo **di** Palermo D. **Martino** Di Leone e **Cardenas**, il **14** dello stesso mese fu celebrata la **prima** festa solenne con grande concorso **di** forestieri.

Allora **si** sentì il bisogno di costruire una chiesa, che fu cominciata a fabbricare nello stesso sito ove sorgeva il detto oratorio e nei locali adiacenti posseduti dalla confraternita di S. Giovanni Battista.

I mezzi necessari furono apprestati da tutto il popolo con oblazioni volontarie e con lavori personali, e fra tutti **si** distinse il barone D. Filippo Ciminna. Ma con l'andar del tempo il fervore del popolo **si** intiepidì e **si** riaccese dopo per un fatto raccontato **in** una *Relazione della Venerabile Immagine del SS. Crocifisso*, che **si** conserva nella chiesa **di** S. Giovanni Battista **in** Ciminna, anch'essa manoscritta ed attribuita per tradizione al dottore **in** sacra teologia D. Filippo Cascio. Nel tempo **in** cui **si** costruiva la nuova chiesa, la sacra immagine fu collocata **in** una cappella della **Madrice**. Or il rev. sac. D. Benedetto Liccio trovandosi nel 1709 cappellano notturno e passando una notte, alle ore tre nella chiesa per pregare al solito la detta immagine, nel prostrarsi videla con gli occhi aperti e, quel che è più meraviglioso, sentì dirle che andasse a riferire **ai** rettori della fabbrica che voleva terminata la sua chiesa. A quella vista e a quelle parole **il** Liccio rimase tanto **sbigottito**, che, riferita l'ambasciata e **ammalatosi** per lo spavento, dopo pochi giorni morì il 29 ottobre dello stesso anno. Allora **si** ripresero **i** lavori e fu terminata subito la chiesa, come risulta dalla lapide esistente **scpra** la porta maggiore.

Nella costruzione della chiesa ha pure parte la leggenda. Presso **i** bagni termali **di** Cefalà Diana **vi** era un fondaco, che serviva di riposo e ristoro ai passeggiatori. Una notte il Signore e i dodici apostoli, non conosciuti, **si** presentarono al proprietario del fondaco e **gli** consegnarono dodici barili con l'ordine **di** non consegnarli ad alcuno, sotto pena **di** morte. La notte seguente ritornarono in quel luogo e mentre

erano ivi passò la salmeria del barone Ciminna, proveniente da Palermo, dove era andata a portare del frumento. Allora staccarono sei muli, lasciando solamente quello cavalcato dal mulattiere, il quale dormendo continuò il viaggio verso Ciminna. **Ivi** giunto la stessa notte si accorse del fatto e ne diede subito avviso al padrone e alla giustizia, e mentre stava per far ritorno in cerca dei muli, questi senza alcuna guida giunsero carichi con dodici barili che furono scaricati. Sopra ciascun barile si trovò la seguente scritta: denaro per fabbricare la chiesa di S. Giovanni **Battista**. Allora il barone Ciminna, narrato il fatto meraviglioso, iniziò subito la fabbrica.

Corre anche nel popolo un'altra leggenda sull'origine della detta chiesa. **Si** racconta che il Crocifisso apparve in sogno ad alcune persone di santa vita e disse loro che voleva fabbricata la chiesa di S. Giovanni Battista, promettendo che egli stesso **avrebbe** lavorato nella fabbrica. **E** si crede infatti dal popolo che quando **si** costruiva là detta chiesa **vi** erano addetti dodici operai e altrettanti **erano** pagati, ma al lavoro erano sempre tredici e il tredicesimo era quello che eseguiva le cose **più** difficili, dava **dei** consigli e collocò con precisione le colonne della chiesa. Oltre **all'aiuto** personale, il Crocifisso ne diede altri, poiché **si** vedevano spesso giungere da **solì** animali carichi **di** materiale, come pietre, gesso, ecc.

Ma la leggenda **più** commovente, che **si** racconta intorno alla detta chiesa è quella della vecchia Sofia o Fosia. Essa era una povera donna, che abitava una casetta **contigua** **all'**antico oratorio di S. Giovanni Battista e viveva miseramente. Ma vedendo che la sua casa era necessaria per ingrandire la nuova chiesa, la donò **ai** rettori di essa, e nella **cosidetta sacrestia** vecchia esistono tuttora le tracce della sua abitazione, cioè una credenza **in** muratura e un piccolo sostegno **in** pietra per mettervi la lucerna. Oltre a ciò essa comprava ogni giorno un mazzo d'insalata **nell'**orto della Fontanella e lo dava ai buoi del barone Ciminna, che portavano il materiale di costruzione e i pezzi delle colonne da Chiarastella. Allora riprendevano vigore e ripartivano presto pel nuovo carico, onde nacque il motto: *la vecchia Sofia fici lu tempiu c' un mazzu d' insalata.*

Finita la costruzione della chiesa, **il** Crocifisso fu condotto in essa, ove tuttora **si** venera **in** una nicchia della tribuna maggiore. Ogni anno se ne celebra la **fe**sta in modo **solenne** nel mese di maggio. E anche

questa data si crede scelta dal **Crocifisso**, poiché si racconta che, messi a sorteggio i **nomi dei** dodici mesi, uscì per ben **tre** volte quello **di** maggio.

In seguito la sacra immagine fu dalla devozione del popolo **adornata** di alcuni oggetti preziosi, fra i quali primeggia una croce di argento con l'anima di legno, alta m. 2,18 ed eseguita nel **1782** nel modo che narra **un'** altra leggenda.

Il Crocifisso apparve in sogno a un individuo, a cui ordinò di recarsi a Palermo presso un orefice per **fare** una croce **di** argento. Esso eseguì subito il comando e, raccontato il sogno **all'orefice**, gli disse di non manifestarlo ad alcuno. Allora **il** Crocifisso apparve **in** sogno ad un altro individuo, facendogli sapere che un orefice di Palermo, di cui gli disse **il** nome, stava eseguendo la detta croce e gli ordinò di recarsi da lui per fame eseguire gli adorni. Anche quest'individuo ubbidì subito **all'ordine** ricevuto e, recatosi **dall'orefice**, **gli** manifestò **il** sogno e gli diede la commissione, raccomandandogli di non **palesarlo** ad alcuno. L'orefice restò meravigliato del fatto, perché nulla aveva rivelato e quando ebbe finito il lavoro, gli si presentarono nello stesso giorno **i** due individui, **i quali si** conobbero e **si** svelarono a vicenda i sogni. Da ciò nacque la leggenda che il Crocifisso fece eseguire **egli** stesso la croce di argento.

2. Oltre alle dette **leggende**, ve ne sono altre meno conosciute, che riguardano origine **di** chiese o fatti **prodigiosi** attribuiti a immagini sacre o a persone morte in fama di **santità**.

Si narra che sul luogo, ove sorge la chiesa di S. Giuseppe, esisteva anticamente una **cappelluccia** dedicata alla sacra famiglia. A lato **di** essa abitava una **donna**, che **le** accendeva spesso la lampada, **rac-** coglieva elemosine e manteneva nella sua casa alcune orfanelle. Una notte le apparve in sogno S. Giuseppe e **le** ordinò di fabbricare una **chiesa** dedicata a lui. La mattina seguente essa manifestò a tutti il sogno e raccolse tante monete che ne riempì più volte **il** grembiale, e con esse fece costruire la chiesa.

Anche **il** collegio **di** Maria fondato nel **1732** ha l'origine avvolta da **leggende**. Infatti dieci anni prima della sua fondazione, suor Seralina Mainici, suora conversa **di** S. Benedetto, un giorno fu rapita **in** estasi e vide una processione che partì dalla **Madrice** e passando dalla Piazza, dal convento **di** S. Francesco e dalle **Botteghe** di sopra, finì nella chiesa **di** S. Giuseppe.

Nel medesimo tempo fra Pietro da Ciminna, laico **cappuccino**, in una estasi vide a fianco della detta chiesa spuntare tre **bellissimi** gigli, dei quali due appassirono dopo poco tempo e l'altro rimase sempre vegeto. Le dette visioni descritte in un libro di memorie, appartenente al collegio di Maria, non furono **allora** comprese, ma dopo la fondazione di questo si resero chiare, poiché si fece la processione sopra descritta e **nei** tre gigli furono raffigurate le prime tre religiose, delle quali due ripartirono dopo poco tempo e l'altra vi rimase finché visse.

In un atto del 25 settembre XI indiz. 1732, rogato dal notar Domenico D' Alessandro, **si** narra un* altra visione avuta da un servo di Dio, **il** quale gli apparve con un pomo putrefatto in mano, dicendogli: « Cambia questo pomo in un altro buono e perfetto ». Ma il servo **rispose**: « **Come** posso **io** farlo? Tu solo lo **puoi** con **la tua** onnipotenza ». Allora Dio soggiunse: « Prendi il seme di questo pomo, mettilo sotterra e da esso avrai buoni frutti ». Sparita la visione **il** servo di Dio rimase confuso, non sapendo spiegarne il significato, ma **poi** pregò **il** Signore, e conobbe che **quel** seme era **il** collegio, da recente costruito, dal quale dovevano nascere buoni frutti di educazione e di virtù.

3. Intorno alla statua di S. Vito, esistente nella chiesa omonima, corre nel popolo questa leggenda. Una donna malefica voleva portare la peste in Ciminna, ma l'impresa non era facile, perché il paese era circondato da chiese. Tuttavia la donna tentò di entrare dalla parte dove esiste la chiesa **di** S. Antonio abate, ma questo corse subito col suo bastone mettendola in fuga. Allora essa ritentò la prova per un'altra **via** prossima alla chiesa **di** S. Rocco, ma anche questo corse subito in difesa del paese e venne a colluttazione con la **donna**, la quale potè inoculargli la peste in una gamba, ma fu costretta a fuggire per la seconda volta.

Ma, volendo portare ad **ogni** costo il contagio nel paese, **si** avviò infine per la via che conduce al santuario di S. Vito. Ma mal gliene incolse, perché **il** detto santo, che è **il** patrono principale del paese, le corse incontro e le avventò i suoi **cani**, che ne fecero scempio e la costrinsero a fuggire per sempre da Ciminna. Dice pure la leggenda che l'eremita del santuario, essendo quella notte andato nella chiesa per piegare al solito, non trovò la statua del santo e ne rimase molto

meravigliato, ma la mattina seguente la trovò con **1** piedi imbrattati e i cani **infangati** di terra. Riferito il fatto **all'** autorità ecclesiastica del paese, morì dopo pochi giorni.

Per questa leggenda il popolo, quando è minacciato da qualche epidemia, fa celebrare delle messe nelle chiese **dei** detti santi, allo scopo di ottenere la loro intercessione e scongiurare il pericolo.

4. Altre leggende sono raccontate nel libro delle rendite, appartenente **all'** ex convento di S. Domenico e conservato **nell'** ufficio del Registro. Un antico barone **di** Ciminna dava molestie **ai** frati del detto convento. Or S. Domenico, volendo liberarli, si presentò da incognito al castello, chiedendo udienza al detto barone. Ma **questi** gliela negò per ben tre volte, e allora il santo, rivolto al **paggio**, gli disse: Dite al barone di Ciminna che lo farò pentire del cattivo trattamento che usa ai frati domenicani e, ciò detto, **disparve**. Riferito il fatto al barone, questi, adirato per le parole temerarie del frate, lo fece ricercare da per tutto; ma non fu possibile trovarlo, **nè** averne notizie. Per la **qual** cosa si giudicò che il detto frate, per le fattezze del sembiante **descritte** dal paggio, fosse stato S. Domenico, e infatti il barone morì dopo poco tempo con terrore di tutti.

Più note sono le leggende, narrate pure nel medesimo libro di rendite e attribuite al padre Santi Grech, vissuto nella seconda metà del secondo XVIII e conosciuto col nome di padre Malta, perchè nativo di **quell'** isola. La sua vita è narrata in una poesia siciliana, composta da un certo *Minicu di Masi*, che sarà riportata in seguito.

Quando avvenne la sua morte, la campana suonò a mortorio da sola e commosse fino al pianto tutto il popolo. Il suo corpo giace nella sepoltura appartenente alla Compagnia del Nome di Dio in S. Domenico, e nel 1911 fu a spese di alcune persone devote rifatta a nuovo la cassa di legno, nella quale sono racchiuse le sue ossa.

5. Altre leggende si narrano di alcuni frati che vissero **nell'** ex convento **dei** cappuccini. Fra questi accenno al P. Salvatore da **Pantelleria**, che ebbe il dono delle profezie, ed esiste ancora il cinto da lui usato, che alcune donne del popolo mettono sul letto delle **partorienti** allo scopo **di** facilitarne il parto.

Accenno anche a fra Pietro da Ciminna, laico cappuccino, del quale esiste ancora **il** ritratto **nell'** ex convento dei Cappuccini, oggi Boccone del Povero. **Di** lui **si** raccontano **vari** fatti prodigiosi. Una

volta, pregando **nella** chiesa dei cappuccini desiderava comunicarsi e l'ostia sacra si staccò dall'altare e soddisfece il suo desiderio. Un'altra volta, trovandosi in Ventimiglia per la questua, mise **dell'**olio nella bisaccia e lo portò nel convento senza perderne una goccia.

Accenno infine al P. **Girolamo** da **Cammarata**, il quale una **volta**, celebrando devotamente **la** messa nella festa dei SS. Innocenti, vide sopra l'altare un drappello di quei martiri con abiti preziosi.

6. Merita pure **di** essere conosciuta un'altra leggenda, che **si riferisce** alla campana grande della Madrice. Essa fu fatta nel 1550 e si dice per **tradizione** che per trovare il denaro necessario la baronessa di Ciminna, che ne aveva **il** dominio feudale, raccolse per le strade tanti anelli e oggetti d'oro, che riempì il grembiale (1). Altri narrano che la detta baronessa gettò l'oro nella fornace mentre **si** fondeva la campana.

Questa fu rifiuta dai fratelli Carmelo e Mario Virgadamo da Burgio il giorno 8 gennaio **1935** colla stessa forma e grandezza della prima e porta la seguente iscrizione :

Sancta Maria Magdalena ora **pro** nobis.

Paolo de Barone vicario et procuratore hoc opus fecit Hjeronimus de Garbati, anno **D.ni** 1550. Piis cleri populique oblationibus **archi-**presbytero D. Vito Calcagno Ciminnae anno D.ni 1935 fratres Virgadamo refuderunt.

(1) Se la leggenda corrisponde a **verità**, **la pia baronessa** fu Maria Ventimiglia, la quale **successo** al **di lei** padre Guglielmo Ventimiglia che tedò in Palermo la **conspirazione** di Giovanni Luca Squarcialupo.

Cap. X. — Canti sacri.

I. Leggende. — 2. **Rosari.** — 3. Invocazioni e **preghiere.**

1. Padre Santi Grech (I)

Malta chiddu grann'omu nutricau,

Ca fu già Santu di quannu nasciu,
Pi finu chi a li predichi arrivau
Sempri chi **addumannava** lumi a Diu.

Una barbara donna confissau,
Di li peccati soi nun **l'**assurviu ;
A la cumunioni la truvau,
'Ngannari idda **vulia** **l'**eternu **Diu.**

Mentri ci dava **l'**ostia sagrata
La **manu** si la **'ntisi trattinuta** ;
La donna ristau ddà **addinucchiata**
Di la virgogna si vitti scruputa.

La donna si susiu tutta adirata
Contru **lu patri** Santu **s'impignau**
E ristannu pi sempri arrabiata
Pi **molto tempu** lu **perseguitau.**

Lu patri Santu di **Malta** partiu,
L' amici e li parenti abbannunau.
Lu **primu** aiutu chi ci detti Diu
Una navi in Palermu lu **purtau.**

(I) Dott. V. **Craziano - Ciminna**, Memorie e documenti, Palermo 1911, pagine 214-217.

In Palermu trovau P. Brancatu,
 Ch'è l'oturi di tutti li dutturi,
D'impegnu l'appi stu patri Letturi
 Di purtarlu a Ciminna a **pridicari**.

A Ciminna capitau stu gran dutturi,
 Ca fu **mannatu** di ddà **banna** mari,
 Vinni pi dari esempiu e **timuri**,
 A tutti ni **vulia santificari**.

Li cosi soi facia di chiddi genti,
 La **missa** la dica triunfanti.
 Chi lumi chi ci dava **lu** Signuri
 Ca pridicava senza **studiari**!

Quannu di lu purpitu scinnia
 A la so cammaredda ia a ripusari ;
 Ogni acidduzzu a li peri ci la,
Iddu ci **spartia** lu so manciari.

Li **caminati** soi facia luntanu
 Pi dari a lu so corpu strazioni,
Monacu si vistiu **duminicanu**
 Pi disprizzari la tintazioni.

Un iornu 'n campagna fu 'nvitatu
D'amici soi pi divertimentu,
 Lu corpu sutta 'a ficu appinnicatu
 Lu spiritu cumparsi a lu cunventu.

E di **campari chist'omu** finiu,
 La campana a martoriu **sula** sunau (1),

(1) Esempi di campane che **suonano** da **sole nella** morte dei **cristiani** non mancano. Infatti nella Vita di S. Aldebrando, vescovo di **Fossombrone**, scritta dal P. **Ridolfo** Macia Capp. si legge a pag. 193: « **Spirato** appena ebbe Aldebrando gli **ultimi**

L'arma si la **pigghiau** l'eternu Diu
E a stu **munnu lu** corpu ni lassau.

Di quantu ni **chianceru** cristiani
Di lacrimi **s'inchìu** tutta la strata,
Di niuru si visteru li giugali,
Ci hannu fattu gran pompi e (unirali).

A (ari parti nun **guardari imprisi**,
Friddu straurii e **impruvisi**,
La sapienza di Minicu di Masi
Ha **nisciutu** li parti a **lu** maltisi.

Pioggia di fuoco avvenuta nella seconda metà del secolo XVIII (I).

Lu focu di lu **celu s'**ha **partutu**
Pi **castigari** lu populu **'ngratu**
Lu populu gridannu : aiuto ! aiuto !
Ma **comu fazzu** senza **cunfissatu** ?

La gran Signura **allura s'**ha **partutu**
La spata di li manu ci ha livatu :
Ti pregu, **caru figghiu**, 'nta chist' **ura**
Lu populu mi mori di paura.

fiati, le campane della Cattedrale non tocche da mortai mano suonarono a lutto la morte del loro amato **pastore** ». E tate (atto è narrato pure nelle lezioni **storiche** del **santo**, vissuto nel **secolo XII**, con le **seguenti** parole : *In hora exitus animae illius ex hoc corpore campanile ma/or» Ecclesiae, quam ille a fundamentis excitaverat, omnes nullo eas homine movente sonuerunt* ».

(I) Fu una **delle** tante piogge di polveri **meteoriche rossastre**, trasportate dal vento africano del Sahara. Per **l'ignoranza** di quei tempi fu creduta una pioggia di fuoco e perciò produsse gran **terrore** nel popolo. Di essa **esiste** ancora una vaga **tradizione**, ed un antico quadretto di **cm. 23 X cm. 16** in pittura su cristallo, da me visto **nella** casa del Can. Caleca **Salvatore**, sembra confermare l'avvenimento. Esso **rappresenta** il **santo** e vicino a lui, in piccolo, il **santuatio** e il bosco e in alto nuvole rossastre.

Li sacerdoti n'hannu (avurutu
Disponiri a Gesù Sagramintatu,
Lu sdeleramu (Te **Deum**) l'hannu **diciutu**,
La binidizioni **n'** hannu datu.

Lu (ocu di **lu celu** torna arrieri,
Subitu iu a prigari S. Micheli
E S. Vitu cu so putistati
Iu a **priari** la divina **Maistati**.

'**Nta** stu paisi avemu un picciriddu
Chi pi tuttu lu **munnu** è canusciutu
Di nomu si chiama S. Vitu,
Ch'è pruttitturi di lu nostru Statu.

2. Rosario del SS. Sacramento che si canta nelle chiese e nella processione del Corpus Domini.

Gloria: **Santissimu Sagramentu,**
Vi prumettu in ogni **tempu**
Vinirivi a visitali **(1)**
Vui **m'** aviti a pirdunari.
O chi avissi la gran sorti
Di riciviri a vui a la morti !
Ogni ura e ogni mumentu
Ludamu lu Sagramentu,
Viva Maria senza piccatu
Viva Gesù Sagramintatu.

Ave : Deci **milia** e centu **(2)**
E lodamu 'u Sagramentu

Si risponde :

Oggi e **sempri** sia ludatu
Nostru Diu Sagramintatu.

(1) Se li canta nella detta processione si dice: *accompagnari*.

(2) Nella seconda **posta** ti canta: *Vintimilia e centu*, e **così** di **seguito** (ino a *centu milia e centu*, che **corrisponde** alla decima posta.

Si ripete dieci volte e forma una posta.

Dieci poste.

Salve: Viniti, ancili santi,
 'Nta **stu** regnu **infilici**,
 Viditi quantu fici
 Stu Diu d' amuri.
 Pi mia stu gran Signuri
 'Nta l' ostia sta **misu**,
 Cibu di paradisu
 A mia si duna.
 E **dunni** sta fortuna,
 Miu Diu, dunni **pruveni** ?
 Di stu **infinitu** beni
 iu nun su dignu.
 La gloria e **lu** pignu,
 La suprema dulcizza
 La vera cuntintizza
 Cu Diu si godi.
 Ed iu cu tanti modi
 A stu **munnu** attaccata,
 Lu **me'** cori ingannatu
 A Diu mai pensa.
 Pietà, **summa** **climenza**,
Infiammatimi d' affettu,
 Giacché **d'ogni** difettu
 lu **mi** nni pentu.
 Divinu Sagramentu,
 Vui **m'aviti** ad aiutari,
 Vui m'aviti a cunsulari
 In paradisu.

Rosario del SS. Crocifisso che si canta nella chiesa di S. Giovanni Battista e nella processione della sacra immagine, che si venera nella detta chiesa.

Gloria: Gesù **miu** appassionatu,
 Alla cruce fustivu **'nchiuvatu**,

Lu **me'** cori è accussi ingratu

Chi nun **chianciu lu** piccatu.

Iu vi vegnu a visitari (1)

Vui **m'aviti** a pirdunari.

Ave : Deci **milia** voti (2)

E **lodamu** lu Redenturi.

Si risponde :

E lodamu sempri spissu

A **Gesù** lu Crucifissu.

Si ripete dieci volte e forma una posta.

Dieci poste.

Salve : Redenturi miu binignu,

Vui muristivu supra un **lignu**,

Pi la vostra passioni

Dati a mia salvazionii.

Rosario dell'Ascensione.

Si canta dal 25 aprile fino al giorno del Corpus Domini.

Gloria : Gesù Nazarenu re di la **Iurìa**

Aviti pietà di l'arma mia.

Ave : Beddu iornu chi è chistu

In **celu** acchiana Gesù Cristu.

Si risponde :

Addumannamu ed ottinemu

Tutti i grazi chi vulemu.

Si ripete dieci volte e forma una posta.

Sette poste.

Rosario della Madonna di Loreto.

Gloria : Virgini bedda e pura

Gioia di l'arma **mia**,

(1) Se si canta nella **processione** si dice **accompagnari**.

(2) Nella seconda posta si canta : **Vintimilia voti**, e così di seguito fino a **centomilla** voli.

Dulcissima Maria
Matri di piata.
Ave : **Biniditta** elucida ma
 Chi nasciu sta gran Signura.

Si risponde:

Biniditta ddà **iurnata**
 Chi fustivu annunziata.

Si ripete dieci volte e forma una posta.

Sette poste.

Salve : Di vi salvi, riggina
 E **matri** di Loritu,
 In **celu** fa **cummitu**
 Cui ama a **Diu**.
 Ama stu cori **miu**,
 Spizzatimillu vui,
 lu **chianciu** li **me'** **erturi**
 Chi **haiu** fattu.
Avenu a fari un pattu
Lassari li piccati,
Murennu in paradisu
 A mia **putati**.
 È in paradisu sia
 Cu **l'ancili** e li santi
 Fra festi soni e canti
Matri Maria.
 Sta sorli fussi mia
Viniri a ssu cummitu,
 Viva la bedda **Matri**
 Di Lurilu.

Rosario **dell'Assunta** che si **canta** nelle chiese e nelle cappellucce delle vie nella **prima** quindicina d' agosto.

Gloria : Maria pi so biddizza
 È la noslra **cuntintizza**,

Oh chi **stidda luminusa**
 Di **lu** Spiritu Santu è spusa :
 E **godiri** la **vulemu**
 Nui pi sempri in **paradisù**.
Ave : Maria chi è Assunta in **celu**
 È di l'ancili adurata.

Si risponde :

Adurata (u riggina
 Di la Trinità Divina.

Si ripete dieci volte e forma una posta.
Cinque poste.

Rosario di S. Vito che si canta nella chiesa e nella processione del detto santo e in ogni calamità pubblica.

Gloria : Santu Vitu cu pazienza
 Vui **facistivu** pinitenza,
 Cu lu vostra beddu visu
 Vi guditi lu paradisù,
 E pagati lu **Signuri**
Pi nuatri piccatui
 E la grazia chi **vurria**
 È sarvari l'arma mia.

Ave : D'ogni mali libbirati
 Ogni terra ogni citati.

Si risponde :

E **lodamu** di tutturi
 Santu Vitu prutitturi.

Si ripete dieci Volte e forma una posta.
Cinque poste.

Salve : Santu Vitu di Ciminna
Prutitturi ed avvucatu,
 Vui prigati **nostru** Diu
 Chi ni libbera ogni piccatu.

Di la (ami, pesti e guerra
 D'ogni mali e **infirmitati**,
 Di castighi di la terra
Iddu otteni piata.

Ho chi bedda nostra sorti
 D'avirilu prutitturi !
 E n'otteni bona morti
 Ca è **lu nostru difinsuri**.

Rosario di S. Pasquale.

Gloria : S. Pasquali gruliusu,
 Lu me cori è **confusu**
 Alligratimillu vui,
 S. Pasquali aiutatimi vui.
Ave : S. Pasquali virgineddu,
 Tuttu **puru** e tuttu beddu.

Si risponde :

Siti **veru 'nnamuratu**
 Di Gesù **Sagramintatu**.

Si ripete dieci volle e forma una posta.
Sette poste. Non ha Salve.

Quando **si** chiede una grazia a S. Pasquale, questi avverte con umori, e quando la grazia si concede i rumori si ripetono, e viceversa.

Rosario di *l' armi sacerdoti* (1).

(1) Nella **chiesa dell' ex** convento dei Cappuccini esiste un quadro **su** tela in cui sono dipinti alcuni **santi dell' ordine** cappuccino ed è **inteso** volgarmente col nome di **quadro di l' armi sacerdoti**. Il popolo ha una grande **devozione** al detto quadro e **vi** ricorre in tutti i suoi bisogni, recitando a piedi scalzi il rosario dalla propria **casa** fino alia porta della detta **chiesa** per **nove** giorni, e può farsi a solo o **in più persone**. Al nono giorno la persona che ha **fatto** la novena si deve comunicare e accendere la lampada o una candela dinanzi ai detto quadro. Quando la persona che desidera la grazia non è in condizioni di uscire, può recitare il rosario **nella** propria casa tra la mezzanotte e **l'alba** o farlo recitare da qualche persona, alia quale deve fare una elemosina.

Questo **rosario** si recita in vari modi, ma il più comune è il seguente :

Gloria : Armi sacerdoti **cappuccini**,
 Chi a Diu siti vicini
 Avanti l'eternu Patri vi nni **iti**,
 Pi carità sta grazia mi (aciti
 Ca nun oscura sta iurnata
 Vogghiu esseri **cunsulata**.

Un patrinostu.

Ave: Requia materna dona sdomini
 (Requiem aeternam dona eis, Domine).

Si risponde :

Luci perpetua scatta a **mè**.
 (Et **lux** perpetua luceat eis).

*Si ripe/e **dieci** volle e forma una **posta**.*

*Nove **poste**.*

Dopo ogni **posta** si recitano un *patrinostu* e un' **avimmaria**.

Alcune volte la grazia che si domanda è il male del prossimo.

Allora la **preghiera** diventa uno scongiuro e il rosario si chiama di **minni**/**te** (vendetta) o a **lu** scurii.

Si recita pure per nove giorni. È composto della sola avemaria :

Ave : Tri **'mpisi**, tri uccisi e tri annigati
 Tutti novi vi icati.

Si risponde :

Avanti l' Eternu Patri vi **'nni** iti
 E sta grazia mi (aciti
 Ca nun scura sta iurnata
 Vogghiu essiri cunsulata.

*Si ripete **dieci** volte e forma una **posta**.*

*Nove **poste**.*

Dopo ogni **posta** si recitano un *gloria*, un **patrinostu** e un *requiem*.

Durante i nove giorni, nei quali si fanno i viaggi alla chiesa dei Cappuccini, appaiono alcuni segni dai quali si può conoscere che la grazia sarà concessa: il raglio di un asino, il latrato di un cane, il canto di una persona o di un gallo e qualunque specie di rumore, magari *la scrusciu* di un carretto o il ronzio di un apone. Se nulla si ode, è segno che la grazia non sarà concessa (1).

3. Invocazioni e preghiere.

O bedda **Matri** di l'Agunizzanti (2)
 Chi siti miraculosa veramenti
 Ca miraculi n'aviti fattu tanti,
 Pi vui **s'hannu sarvatu** tanti genti.
 Vui siti 'na culonna di damanti,
 Siti **Matri** di **Cristu** onniputenti,
 Cu è divotu di Maria l'Agunizzanti
 Si godi 'u paradisu eternamenti.

Alla Madonna **dell'**Udienza dipinta in un antico e pregevole quadro, esistente nella chiesa di S. Giovanni Battista in Ciminna.

Riggina **chi** di sabatu nascistivu
 Di sabatu **m'haviti** a cunsulari,
 Pi chiddu beddu **fruttu** chi facistivu
 Chi ha nasciutu la notti di Natali,
 Chidda matina tri **missi** dicistivu
 Pi **finu** a li **parrini** cunsulastivu,
 Aiutatimi Maria ca mi pirisciu,
 Vui **sula** mi putiti cunsulari.

(1) I detti rotali sono in **sostanza** quelli dei **corpi** decollati di **Palermo**, molto popolari in tutta la Sicilia. Nel primo rosario s invocano, secondo **me**, le anime **dei** santi cappuccini, le quali in vita furono buone e quindi non possono chiedere a Dio che il bene; nel secondo, invece, sono invocate le anime di coloro che in vita furono mostri della **società** e sebbene beatificati **in cielo** dal **popolo**, sembrano ad esso **maggiormente** disposte a chiedere a Dio **il male** del prossimo.

(2) È un quadro su tela che si venera con tal nome nella chiesa della Madrice.

Alla stessa :

Bedda Matti di l'Urienza
 Di vui **vogghiu** l'assistenza,
 Pi mezzu di Gesù Giuseppe a Maria
 Tutti li grazi **cuncessi** vurria.

Bedda **Matri** di la Purtedda (1)
 Sta **passannu** na puvuredda,
 Pi lu **figghiu** chi aviti 'mbrazza
Cunciritici sta grazia.

Nei casi di parti difficili si dice :

Bedda Matri di la Purtedda,
 Scatinati sta **puvuredda**,
 Pi lu figghiu chi aviti 'mbrazza
 Cunciritici sta grazia.

Madunnuzza di Cozzufirratu (2),
 Tuttu lu **munnu** aviti giratu (3)
 Nni mia 'un ci aviti vinutu,
Vinitici ora e datimi aiutu,
 E l'aiutu chi vurria
 È sarvari l'arma mia.

Santu Vitu **prutitturi**
 Siti amatu di lu Signuri
 E si vui lu prighiriti
 Tutti li grazi ottiniti.

(1) È una cappelletta fuori l'abitato, dove li **venera** la Madonna della **Pietà**.

(2) Si venera in una chiesa omonima fuori l'abitato. Il quadro rappresenta la Madonna di **Monteserrato**, il cui culto fu **introdotto** in Sicilia al tempo della denominazione spagnuola.

(3) Altri dicono : **Tutti li casi aviti girata**.

S. Antoni **lu** peri mi doli (1),
C' è la nivi *e* nun pozzu viniri,
 Haiu lu peri quantu un canali
 S. Antoni mi lu fa passari (2).

Santu Roccu gruliusu (3)
 Lu me cori è **cunrusu**,
 Pi la vostra caritati
 Di stu mali libbirati.

(1) Si venera in una chiesa fuori l'abitato, dal quale è separata da un burrone ed è dedicata al detto **santo**.

(2) Altri aggiungono: *Vut mi aviti a pirdunari*
.Si 'un vi vegnu a visitari.

(3) Si venera in una chiesa fuori l'abitato, dedicata al detto unto.